

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

7809

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

289

BRAIDENSE

MILANO

# IL GILDORO

Drama per Musica

DI A. T.

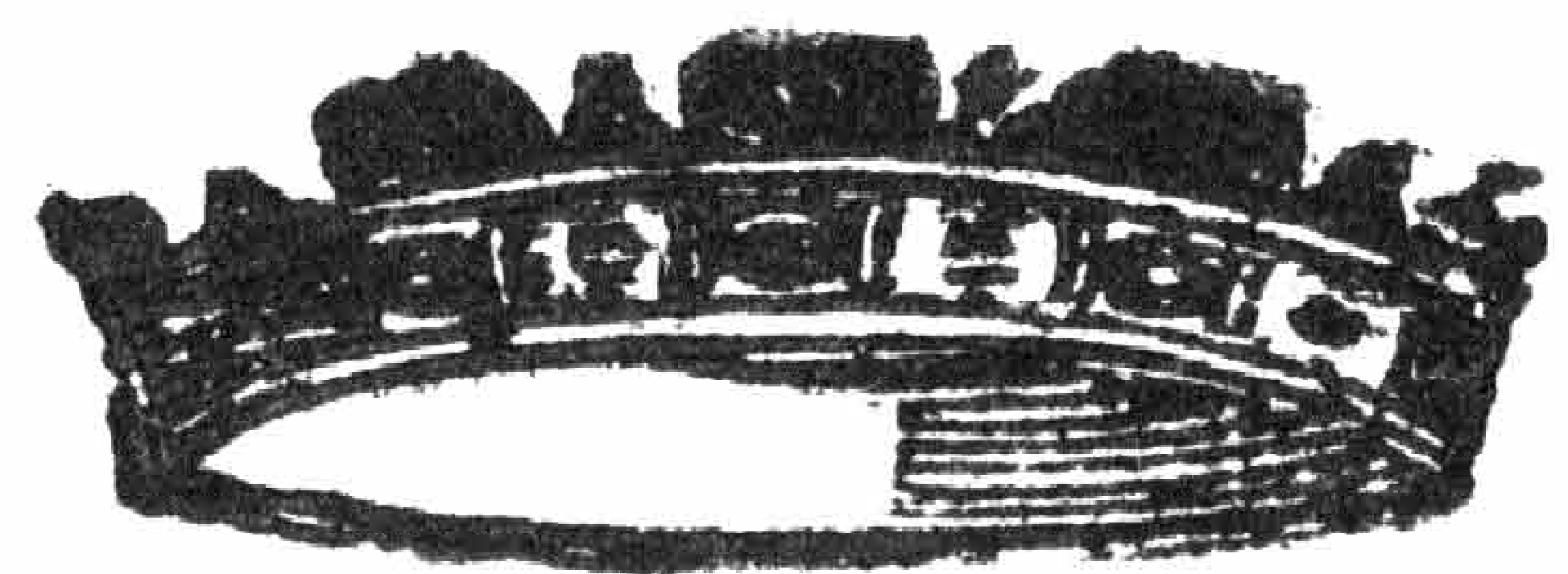
*Da rappresentarsi nel Teatro dell'  
Illustriss. Acad. di Brescia  
l'Anno 1671.*

Consacrata all'Illustriss. Sig.

## CONTE CARLO

Martinengo Cesareco

*Del Sig. Conte Cesare.*



In Verona, per Gio: Batt. Merlo,

*Con licenza de' Superiori.*





Illustriss. Sig. Sig. e Patron  
Colendissimo.

**N** Ei fragori d'un agitato  
Cielo non pauenta i  
fulmini, chi hà ricetto  
trà gli Allori. Così auvalorato dal  
Patrocinio di V. S. Illustriss., ch'è  
l' Apollo del nostro Secolo; questo  
nouello GILDORO rauuiato dalle  
carte di dotta penna non haurà che  
temere l' ire delle opinioni matri-  
gne, che l' inuidiano l'honore, nè  
tampoco i morsi di tanti Momi, de  
quali fecondamente questi tempi

4  
abbondano, che lo lacerino. Si degni  
dunque V. S. Illustriss. riceverlo  
in adozione benigna, che sotto la  
di Lei auttoreuole protettione trà  
l'ire de mal contenti godrà la pace,  
trà le catene de maledici la libertà.  
E se per epilogar le glorie d'Alessandro bastò il dire che fosse figlio di  
Filippo, così perche GILDORO  
possì passeggiar le Scene con fausti  
auspicij, basti il dire che sij figlio  
legale di V. S. Illustriss. Questo  
glielo offerisco, e mi dedico

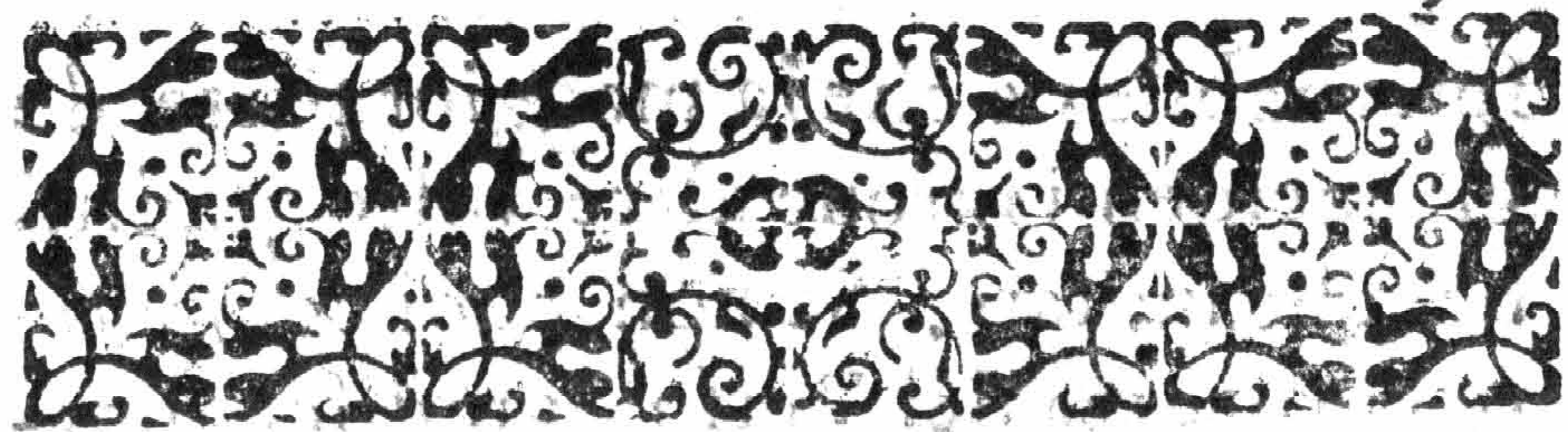
Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig.  
Seruitore

Alessandro Spinazzari  
detto Baiardo.

Verona 1. Genaro 1671.

A chi



A chi bauerà sofferenza di leggere,  
ò d'ascoltare.

**L**E pazzie de gli huomini sono  
tanto diuerse, quanto sono in  
essi differenti que' genij, che  
le concepiscono. Se queste  
sijno originate da loro meri caprici, ò  
da influenze Celesti, io non entro à de-  
ciderlo, perche la mia non sò da qual  
fonte deriui. Il mio comporre non è  
che vn'accidente, e sò pur troppo che  
sarà conosciuto per tale. L'esser stato  
altre volte sofferto i miei deliri, mi hà  
fatto temerario. Io schicherai questo  
Drama, con esser quasi sicuro, che dal-  
le orecchie fuggito andasse in obliuio-  
ne, mà chi hà padronanza sopra di mè  
hà commesso che venghi alla luce, ac-  
cioche maggiormente si scoprino le  
mie tenebre. Sò che l'intreccio non è

A 3

sprez-

sprezzabile, e che la maggior parte de  
 gli accidenti furono altre volte graditi,  
 benche imitati. Se non puoi compati-  
 re la rozezza del Verso, gradisci alme-  
 no la virtù di chi compose la Musica;  
 poiche, à giuditio de Virtuosi, è degna  
 d'aggradimento, e la diligenza del Sig.  
 Giacomo Perini nel farla rappresenta-  
 re si pratica incomparabile. Se per  
 l'auuenire sforzato da qualche furore  
 farò simil pazzia, cercherò moderarmi  
 per ischiuare le funi. Compatisci se  
 puoi, altrimenti fa quello, che à tè  
 piace, ch'io non sono per dolermi.



*Oronte Imperator dell' Oriente.*  
*Gildoro suo Generale, e poi sco-*  
*perto Aristeo suo Figlio.*  
*Clearco Consegliaer d' Oronte.*  
*Aluante Consegliaer pure d' Oronte.*  
*Erginda Moglie d' Oronte.*  
*Derfilla Dama di Corte.*  
*Lucinda Cameriera d' Erginda.*  
*Leskino Paggio.*  
*Leno Seruo di Gildoro.*  
*Capitano di sua Guardia.*  
*Plutone.*

La Scena rappresenta la Re-  
 gia di Costantinopoli, e  
 luoghi suburbani.

## Mutationi di Scena.

*Campagna sopra di Lito di Mare,  
con Padiglioni.*

*Città in lontananza, e Sole sor-  
gente.*

*Stanze Regie diverse.*

*Sala Regia con Trono.*

*Cortile.*

*Grotte horride, illuminate da vna*

*Luna piena, oscurata da rubi,*

*con tuoni, terremoto, e grandine.*

*Bosco con Fiere, e Mare in lonta-  
nanza.*

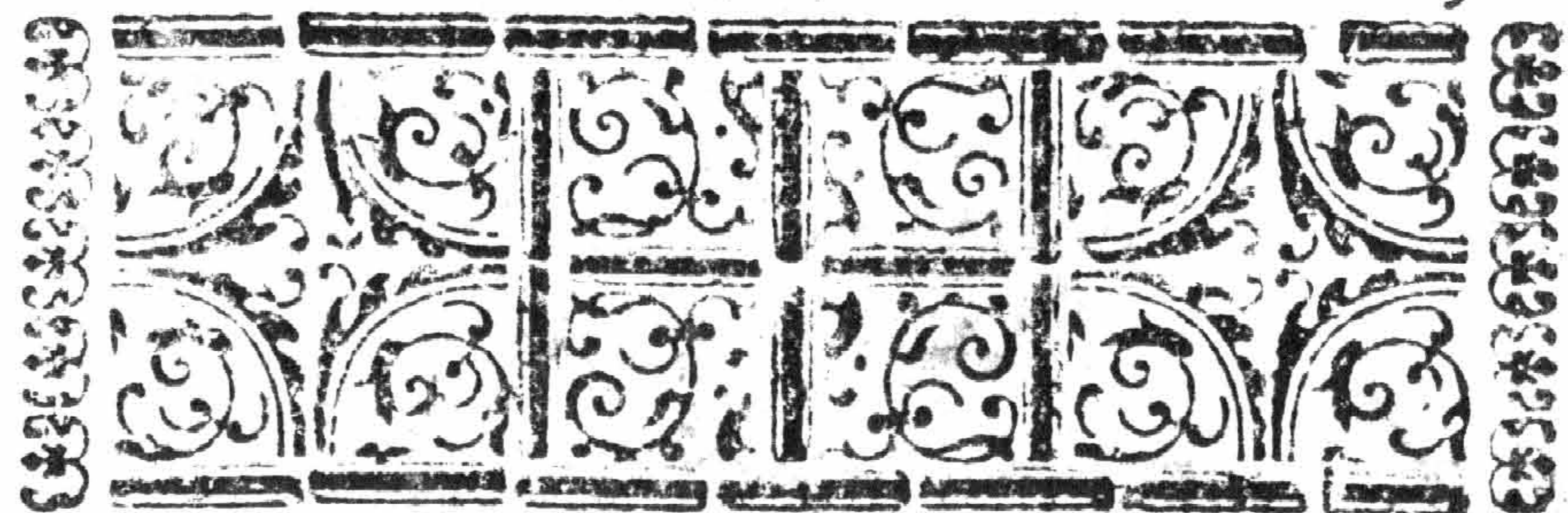
*Prigioni con architettura horrida  
in prospettiva.*

## B A L L I.

*Di Mostri Infernali.*

*Di Vbbriachi.*

ATTO



# ATTO PRIMO

## SCENA I.

*Campagna con Padiglione sopra lito di  
Mare, Città in lontananza,  
con Sole sorgente.*

*Gildoro, Ieno, Capitano di Guardia, Coro  
de Soldati, Guardie, Sentinelle, e  
Messo tacito.*

*Gila*



*Ome potessi, o Sonno,  
Dar quiete à Sensi, ne  
l'ombrosa Notte,  
Se il dì, che il Sole ap-  
presta*

*L'aspettar Palma turba, e*

*il cor molesta,*

*Elà?*

*Cap. Signore.*

*Cid. De la Sorgente Aurora,  
(Benche tarda ella sia,  
Co' bellici oricalchi*

A 5

Dia

Diafi l'v sato fegno

*Suono di Trombe, e Tamburri.*

*Zeno.* Il mal'anno vi pigli  
Canaglia maledetta,  
Ch' indiscretezza e questa?

*Gild.* Leno di, che ti duole?

*Zeno.* Hor non vedi Signor, che quando credo  
Dormir vn breue sonno,  
Doppo sì lungo mio menar di mani,  
In capo d'vn'intera Settimana,  
Batton quest' indiscreti  
Nel mezo de la notte la Diana?

*Gild.* Tua pigrizia non scorge,  
Ch' il Sol colà già forge?  
Armati che si vada.

*Zeno.* Pazienza, pazienza,  
Se negan costoro  
Riposo, ristoro,  
Con fiera inclemenza.  
Pazienza, &c.

Che vita infelice,  
Che misero stato  
Del pover Soldato,  
Che gran sofferenza.  
Pazienza, &c.

*Gild.* Ecco colà miei generosi, e fidi,  
Quelle paterne mura,  
Che sospiraste tanto; Ecco le mete  
(Premio mercato cò sangue, e sudori)  
Vnite à palme, e trionfanti allori,  
Col' ordine sin hora esercitato  
S'incamini le schiere,  
Che pria, che il Sol nel suo meriggio ascē-

(da  
Vò

Vò tributar à piè del mio Signore

L'ossequioso mio core;

Indi adorare (oh Dio)

La mia speme, il mio ben, l'Idolo mio.

*Cap.* Questi Signor, che da la Corte venne,  
Mi portò questo foglio.

*Gild.* E di Dercilla;

Lo conferma il sugello.

Sitibonda alma mia,

Tempra l'ardente arsura,

Con l'amata lettura.

*Cor. de.* Di Gildor viua viua

*Sold.)* L'alta vittoria,

L'eccelsa gloria;

Suo valor

Suo splendor

Viua Gildor viua.

*Gild.* Permette, ch'io vi baci

Care righe, amati inchiostri,

Se coi lieti sensi vostri

M'annodate in dolci lacci.

Permettete, &c.

Vengo bella, e l'alma auezza

A languir in lontananza,

Fatto punto à la Speranza,

Languè, spira in dolci lacci.

Permettete &c.

*Zeno.* Pur darassi fine vndi

A ferir, ed ammazzar,

Pur al fin potrò fermar

Nel sen de la mia bella

La Ronda, e Sentinella.

*Cor. de Sold.* Di Gildor viua viua &c.

A 6

Ve

Vedraffi poi nel Prospetto Gildoro,  
sopra eminente Carro, tirato da  
Schiaui, accompagnato da Guar-  
die, e Schiere de Soldati.

## S C E N A II.

Stanze Regie nell'Appartamento di

*Erginda.*

**C**Hi viue lontano  
Dal foco amoroso,  
Godertenta in vano  
Bramato riposo;  
Che sono i desiri  
Tormenti, e martiri,  
Di chi brama d'vnir con pari ardore  
Seno à sen, bocca à bocca, core à core.  
Io viuo penando,  
L'arriuo sospiro,  
Temendo, sperando  
Vaneggio, deliro,  
E sono i desiri &c.

Mà doue ti trasporta  
Affetto traboccante  
Forsennata Regnante?  
Così del suo Signore  
Si tenta calpestar l'eccelsa fede?  
Ah che risponde il core,  
Ch'è scusabile in Donna error d'Amore,  
Adorato Gildoro,  
Meta de miei martiri,

Cen-

Centro de miei sospiri;  
T'amo sì sì, t'adoro.

Adorato &c.

Nel mio seno i sudori  
Vieni à temprar ò caro,  
Dà fine al pianto amaro,  
Porgi à l'aima ristoro.  
Adorato &c.

## S C E N A III.

*Lesbino, Erginda.*

*Lesb.* **G**Ran signora son qui;  
Dal viaggio tornato,  
Stanco, lasso, affannato;  
Corsi le poste in fretta,  
Caualcando veloce e notte, e di,  
E ne la Corte giunto,  
Per darti di Gildor presta nouella,  
Non scesi nè, precipitai di Sella.  
*Erg.* Come stà? ve dimora? e quando viene?  
Quasi lo dissi à consolar mie pene.  
*Lesb.* Per risponder veloce à trè proposte,  
Conuien, ch'anco la lingua  
Monti à Cavallo, e corra per le poste.  
*Erg.* Con chi parlo, insensato, e che rispondi?  
*Lesb.* Flema cara Signora,  
Poiche in vederui astratta  
Concor dolente, e viso melancónico  
Giuro studiando per parlar laconico.  
*Erg.* Non più repliche: Di?  
*Lesb.* Stà ben, molto lontan non è di qui;  
Tosto con pompa egreggia

Giun-



Giungerà in questa Reggia:  
Non dirassi già più che io sia melenso,  
Mentecatto, balordo, e senza senso.

*Erg.* Conosci il mio Pittore?

*Iesb.* Sì gran Signora.

*Erg.* Sai doue alberghi?

*Iesb.* E questo ancora.

*Erg.* Ad esso vanne tosto.

Di, che porti i pennelli.

Per finire quel voto.

A solieuo di vn cor, che Amore hà colto.

*Iesb.* Che poca discretione,

Infomma le Matrone d'hoggidi

Sono tutte così.

Son dal viaggio oppresso,

E vol che vada ancora à far vn messo,

Questo voler sapere

Come stà il Generale,

Mi dà che pensar male, e giurerei,

Che stimolata, e vinta

D'amoroso appetito,

Tenta alzare il cimiero à suo Marito.

E la Donna di natura

Variabile, e leggiera,

Nel suo sen qual molle cera

Vi s'imprime ogni figura.

E qual legno quasi assorto,

Ch'ansioso, ed anelante

Il mon fermo, e costante

Approdar sol cerca in Porto.

## S C E N A I V.

Sala Regia.

*Clearco.*

**D**El cieco Baratro  
Numi terribili,  
Del Rè Tartareo  
Spietate furie,  
Tutte sdegno, e furor  
Circondatemi il cor.

Chi tenta offendere  
Mio merito nobile,  
Di luce priuasi,  
S'uccida, e laceri;  
E trionfi il furor  
Entro questo mio cor.

Dunque douò soffrire,  
Che Gildoro stranier  
M'inuoli l'amor mio?  
Ch'egli sia Duce di sì vasto Impero?  
Nò, che questo mio petto  
Non diè per anco à la vltà ricetta.  
Mà qui la Corte vienei?  
Dissimular conuiene.

## S C E N A V.

Suono di Trombe, e Tamburri.

*Oronte, Clearco, Aluante, Corte con Guardie.*

*Oronte.* **H** Inni d'ecelse lodi  
Sian da canore voci  
Cantate al Rè de Numi.

Che dritto è ben, che l'alto honor s'ascriua  
 Al sommo Ben, dal qual il ben deriua.  
 Vinser le Greche l'chiere  
 Nel conflitto marziale  
 Le Persiani Falangi, e fù Gildoro  
 Di cotante sconfitte, e straggi, e morti  
 Il fulmine fatale,  
 Quindi stupor non fia  
 Se Noi mossi dal zelo  
 Professato al suo merito,  
 Al Gran Motor del Cielo,  
 Concederem le palme,  
 Compartirem gli allori  
 A chi seppe inaffiarli  
 Col sangue, e co' sudori.  
 Anzi poich' empia Sorte  
 Il Figlio ci rapì,  
 Bench' incerta fin quì  
 A Noi sia la sua morte,  
 Lasciar pensiamo il vincitor Guerriero  
 Herede, e successor del Greco Impero.

*Clea.* Ohime che sento.

*Oronte.* Che ne dici Aluante?

*Alu.* Che farà forte Atlante  
 Habile à sostenere  
 Di questi Regni le rotanti Sfere.

*Oronte.* Clearco?

*Clear.* Il Cortigiano,  
 Che non adulla in Corte  
 Dialoga con la Morte.  
 Non hà la tua Corona  
 Il più prode seguace  
 Di Marte, e di Bellona;

*Oronte.*

*Oronte.* Ciò, ch'approuano i miei fidi  
 Destinò già l'alma mia,  
 Del mio Scettro herede sia  
 Chi hà di gloria eroici gridi;  
 Prence giusto mai non fù,  
 Se negò premiar virtù.  
 Tù che reggi in Cielie Sfere,  
 Gli Astri, il Ciel, e gli elementi  
 Vn de raggi tuoi lucenti  
 Presta à me del tuo sapere,  
 Sen, che chiude ingrato cor,  
 Sempre cade in mille error.  
 Eccolo appunto.

### S C E N A VI.

A suono di Trombe, e Tamburri vedrassi  
 nel prospetto passar schiere de Sol-  
 dati, Prigioni, e Guardie.

*Gildoro, Leno, Oronte, Clearco, Aluante,*  
*Corte.*

*Gild.* S Irè?

*Oront.* S Gildoro amico?

*Gild.* Signor d'amico il nome  
 Che la bocca mi dà,  
 Per mè troppo alto vò,  
 Appellami Vassallo,  
 Che i miei sparsi sudori  
 Anco troppo tù premi, e troppo honori?

*Oron.* Assai più mertì, sorgi,

Le

Le tue braccia mi porgi.  
*Gild.* Stò ben Sire à tuoi piedi.  
*Oron.* Al nostro affetto cedi.  
*Gild.* Non hò merto Signore.  
*Oron.* L'acquistò il tuo valore.  
Tua modestia mi rapisce,  
M'incatena la tua fede,  
E di gloria sempre herede  
Chi la gloria non ambisce.  
*Gild.* Tacerò con arrossire  
Da tue gratie vinto, e preso,  
Haurò sempre il core accelo,  
E indefesso nel seruire.  
*Oron.* Il formidabil Perso  
Al fin vinto, e trafitto  
Fù dal tuo braccio inuitto?  
*Gild.* Sì gran Signore, e cometi dirò.  
*Oron.* Altro saper non vò,  
Godo solo in vederti  
Dì sì audace Nimico,  
D'hoste sì poderosa  
Ritornar trionfante  
Qual forte Alcide, à mille mostri auante,  
Vanne ai riposiò prode,  
Ch'in tanto andrò de Numi tutelari  
Ad incensar gli Altari.  
*Gild.* Deuo seruirti?  
*Oron.* Nò, godo esser solo,  
Basta ch' il tuo valore  
M'accompagni col core.  
*Gild.* Deh permettil ti prego  
Gran Signor.  
*Oron.* Così voglio.

*Ieno.*

P R I M O .

12

*Ieno.* Finirà pur l'imbroglio.  
*Gild.* Ch'in terren del Dio guerriero  
Sparge seme de sudori  
Miete palme, e coglie allori;  
Hà di gloria ferto vero;  
E chi serue Prence giusto  
Sempre vâ di premi onusto.  
*Ieno.* Signor.  
*Gild.* Che occor, che ci è?  
*Ieno.* Tù sai meglio di mè  
Che Amor d'ogni Guerriero  
E dolce quiete, e ch'egli sempre rese  
Stimoli al cor ne le future imprese;  
Ond' Io che ne' cimenti  
Fei tanti ammazzamenti,  
Bramo veder colei  
Ch'è Sol de gli occhi miei.  
*Gild.* E giusto il tuo desire,  
Bench' à mè non sia noto  
Il tuo martiale ardire.  
*Ieno.* Quasi dir mi faresti  
Parole da non dire;  
Tanti à Stige mandai, che stanco, e lasso  
Per passarli Caronte,  
Poiche hà franto la barca,  
E i remi, hà fatto fabricar vn ponte.  
*Gild.* Vanne, mà lenti,  
*Ieno.* Ascolto.  
*Gild.* Visitata ch'haurai la tua diletta,  
Ti porterai da Erginda,  
Con dir ch' Io bramerei  
Tributar à suoi piè gli ossequi miei.  
*Ieno.* Tanto farò.

*Pur*

Pur ti vedrò  
Lucinda bella,  
Del mio cor  
Vero ardor  
Lucente stella.

## S C E N A VII.

Stanze Reggie.

*Dercilla.*

**T**Erminate miei dolori,  
Solleuatemi miei lumi,  
Di versar cessate fiumi,  
Che suaniti son gli orrori;  
E'l bel Sol ch'è Noi spari  
Fà ritorno, e forgo il dì.

**D**oppo i venti, e le tempeste  
Torna il mar in lieta calma,  
Gode il cor, essulta l'alma  
Nel mitar l'Arco Celeste;  
E dal nembo, che spari  
Hor risorge nouo dì.

## S C E N A VIII.

*Clearco, Dercilla.*

*Clear.* **E** Quando à le mie pene  
Bella, quanto crudele  
Pietà, mercè darai?

*Derc.* Se meco parli, ti rispondo mai.

*Clear.*

## P R I M O.

*Clear.* Pena con duol eterno  
Isione sul giro,  
Vien da l'Augel vorace  
Squarciato à Titio il core;  
Mà da tua crudeltà, dal tuo rigore  
Proua l'Anima mia più duro Inferno.

*Derc.* Se crudele mi prouì,  
Se tù fai, che m'offendi,  
Perch' importun ti rendi,  
Perch' i preghi rinouì?

*Clear.* E virtù di calamita  
Duro ferro vnir à sè,  
Atè tragge, dolce vita,  
Il mio core, e la mia fè;  
D'ambo la qualitate in Noi si vedè  
Tù sei pietra in durezza, Io ferro in fede.

*Derc.* A la pietra del mio core  
Altro ferro s'accostò;  
Stretto à se con pari ardore  
Se la vinse, e l'abbracciò,  
Così d'ambo i ritratti in noi si vedè, (de)  
Quell' è ferro in fermezza, Io pietra in fe-

*Clear.* Fermati; perche parti?

*Derc.* Per gir doue m'aggrada.

*Clear.* Senti?

*Derc.* Che vuoi tù dirmi?

*Clear.* Ricorrerò à l'inganno.

*Derc.* E che pretendi?

*Clear.* Ami Gildoro?

*Derc.* Non lo sò mentire.

*Clear.* E pur?

*Derc.* Che dir vorrai?

*Clear.* Che ami vn'oggetto, che ti sà tradire?

*Derc.*

*Derc.* Non lo crederò mai.

*Clear.* Ciò cheti dico è vero.

*Derc.* Si che sei menzognero.

*Clear.* Fermati, è bella.

*Derc.* Parto.

*Clear.* Odi.

*Derc.* Son resa sorda.

*Clear.* Vna sol voce.

*Derc.* Di.

*Clear.* Tenta Gildor hauer altra consorte.

*Derc.* Se di lui non farò, farò di morte.

*Clear.* Ed' Io pria, ch'altro ardore  
Accenda questo core;  
Cara fiamma gradita,  
Tracciarò morte, lascierò la vità.

## S C E N A IX.

*Erginda.*

**P** Er dar pace à l'alma mia,  
Vanne pure ò finto oggetto,  
Ammollisci, accendi il petto,  
Che l'ardor  
Del mio cor,  
Solo l'anima desia.  
Se non porgi tù ristoro,  
Con mentiti tuoi colori  
Auanzandosi i dolori  
Con l'ardor  
Del mio cor  
Ardo, peno, spiro, moro.  
Più non può questo core

*Re.*

Resister à la fiamma,

Quindi n'auuien, che calpestando onore  
Corre à l'ardor, che sì l'accende, e infiam-  
E vinto dal desire (ma,

Risolve di goder, per non morire.

Non volete, ch'ardi, e spiri

Vaghi lumi, à i vostri raggi,

Se del ben sete presaggi

Obluion de miei martiri

Non volete &c.

Non volete ch' Io v'adori

Se de gl'Astri il preggio sete,

Se il mio spirito al Cielo ergete

S' Io contemplo i vostri ardori,

Non volete &c.

## S C E N A X.

*Leno, Erginda.*

**B** Aci dolci, e fauori  
Ottieni dà Lucinda,  
De l'amor, ch' Io li porto in guiderdone;  
Hor ne vado ad Erginda,  
Per seruir il Padrone.  
Mà che miro?

*Erg.* Costui.

*Leno.* E questa Erginda?

*Erg.* Parmi.

*Leno.* Come farò il saluto.

*Erg.* D'hauerlo anco veduto.

*Leno.* Come son'imbrogliato.

*Erg.* Chi sei, che voi, che chiedi?

*Leno*

*Leno*. Ohime, che dir li degio?

Signora son soldato

Si brauo, e furibondo,

Che sol del valor mio fauella il Mondo;

Riuerirla desio

Chieder per altri audienza.

Risponder non si può con più prudenza.

*Erg*. E chi è ch'audienza vuole?

*Leno*. Per dirla in due parole

E quel sì fiero, e forte

Che fà più stragge, che non fà la Morte;

E quel mio camerata

Di guerra detto Marte, ed io Martino

(Benche molti m'appellino Gildone)

E Gildor mio Padrone.

*Erg*. Gildoro, oh mio Gildoro,

O nome amato, e caro,

O qui prouo nel seno,

A così lieto annuntio

Alterationi strane.

*Leno*. La mula vuol vn pane.

*Erg*. E dou' è, parla tosto, il Generale?

*Leno*. L'asina certo hà male.

Eccolo qui Signora.

*Erg*. Alma resisti ancora?

Prendi, poi parti tosto.

*Leno*. Certo ch'al ver m'accosto.

Rendo gratie Signora,

Li bacio il lembo, e poi mi parto presto.

Stolto è colui, che non intende il resto.

SCE

## S C E N A XI.

*Gildoro, Erginda.*

*Gil*. Riuerita Signora?

*Erg*. Generoso Gildoro?

*Gil*. Di porgermi la mano

Si degni tua grandezza.

*Erg*. Cielo, Amor che dolcezza!

*Gil*. Signora il Perso audace

Sotto i Greci vessilli al fin cadè.

*Erg*. Per tuo valor si dè la gloria à tè.

Mà come in le vittorie si turbato?

*Gil*. Chi pugna con la morte,

Ancor, che genoroso,

Ancor, che prode, e forte,

Di squalido pallore

Ricopre il mento nel martial furore.

*Erg*. Non m'ingannar, ch'io sò,

Che potenza d'amore

Il pallor cagionò.

*Gil*. Sà ch'adoro Dercilla.

*Erg*. Che rispondi?

*Gil*. Non lo niego, Signora.

*Erg*. L'altezza del soggetto

M'è nota, in ciò, ch'io vaglie

Parla.

*Gil*. Troppo m'honora.

*Erg*. E perche tù sia certo

Ch'io conosco la Dama,

E che contenta approuo il tuo desire;

Prendi questo ritratto,

B

Mira

Mira s'espreser bene i suoi colori  
Quell'oggetto che ti ama, e che tu adori.

*Gild.* Che miro, che veggio  
In picciol metallo,  
L'effigie il gran fallo  
D' Erginda rimiro;  
Si si non deliro,  
Nè nè non vaneggio:

Impudica regnante,  
Credo, che sia Dercilla  
Quella, di cui favelli,  
Ed i pensieri indegni, e in van' accessi  
Ad vn seruo leal tu fai palesi?  
Ah, che pria che sì enorme affetto approue  
M'assorba Pluto, e mi facti Giove.

## S C E N A X I I.

*Lucinda, Gildoro.*

*Luc.* **S**on suanite le mie pene,  
Son cessati i miei tormenti,  
Si rinouano i contenti,  
Mà chi mi ode?

*Gil.* Lucinda,  
Che non segui il tuo canto?  
Già sè, che tu per Leno  
Porti piagato il seno.

*Luc.* Negar no'l deuo à tè;  
Mà per dirla com'è,  
Credendo esser soletta,  
Mercè al contento core,  
Per corrisposto amore,

D'VAN

D'vna canzon, che componendo andauo,  
Cominciauò à cantar vna strofetta.

Tu puoi dunque seguire,  
E tempo di compire.  
Mi rallegro Signore  
De le felici tue gloriose imprese.  
Ti ringratio; mà senti,  
Prendi questo ritratto,  
Dallo à la tua Signora,  
E dille, che Gildoro  
Non è sì mentecato,  
Che scordato si sia di quell'honore,  
E rispetto, che deue al suo Signore.

*Com'è semplice, e da poco  
A sprezzar Regio fauor,  
A non ardere à l'ardor  
Di sì vago, e nobil foco;  
Non farebber già così  
Altrimenti d'hoggidi.*

*L'esser schiffo, e scrupoloso  
Non si suole in Corte vsar,  
A chi chiede amor negar  
Atto è troppo d'ambizioso.  
Non farebber &c.*

## S C E N A X I I I.

*Leno, Lucinda.*

*Leno.* **A**ffè Lucinda è qui.  
Di nouo Idolo mio  
Ti dono l'alma, e'l core.  
*Luc.* Di cor, che hà che far io,

B

Son

Son forse vn'auoltoio,  
O vn mostro, che diletto,  
Habbia di posseder due cori in petto.

*Leno.* Cosa vuoi ch'io ti doni ò mia dile

*Luc.* A l'amante si aspetta  
Donar nastri dorati,  
Qualche cerchio gemmato.

*Leno.* Il Diamante hà mirato.

*Luc.* Due pendenti, vn monile,  
Vn veluto, vn brocato,  
O simil' altro don ricco, e gentile.

*Leno.* Questo non sarà vile,  
Ch'Erginda mi donò,  
E monili, e pendenti,  
Vesti, ori, & argenti,  
Ciò che voi ti darò.

*Luc.* E quando questi detti  
Formeranno gli effetti?  
Io non vorrei!

*Leno.* Che ascolto?

*Luc.* Ch'andasser vani i desiderii miei.

*Leno.* Quanto prima cor mio.

*Luc.* Io sò che molti dir soglion così,  
E che poi finalmente  
Si riducon in niente.

*Leno.* In quest' istesso dì  
Da Soldato prometto;

*Luc.* Promessa senz' effetto.

*Leno.* Giuro da Cavaliero.

*Luc.* Spergiuro menzognero.

*Leno.* Da Nobil Cortegiano.

*Luc.* Questo sempre fù vano.

*Leno.* Giuro per tua beltà.

Ogni amator tal giuramento fa.  
Giuro per il tuo bel, per mia brauura  
Di ritornar à tè, e fia trà poco  
Con doni in questo loco.

Voi donne, che sete  
Cortesi in amor,  
Ai feruidi Amanti  
Regali, ò contanti  
Di vaglia chiedete,  
Non viscere, e cor.

Mostrar di languire  
Ver' arte sarà,  
E mentre festeggia  
L'amante, e vagheggia  
Promesse rapire  
Di prezzo, e beltà.

## S C E N A X I V.

*Lesbino.*

**L** Odi pure in prosa, ò in rima  
Chiunque vol la sua virtù,  
Che trà Nobili la prima  
La mia stimo, e pregio più;  
Qual sarà  
Mi dirà  
Quell' ingegno sourano;  
Signori à dirli il ver è di Ruffiano.  
Son Rettorico eloquente,  
Son Sofista il più sutil,  
Che si troua ne l' Oriente,  
Per non dir da Batro à Thil;

B 3

Fa.



Facoltà  
 Niun' haurà  
 D'impiego più sourano;  
 Signori basta dir Io son Ruffiano  
 Ed' ecco à punto il modo,  
 Senza stancar l'audienza  
 Di mostrar mia prudenza  
 Aguzzo l'intelletto,  
 Promouo la questione,  
 E con quattro parole  
 Faccio stupir le scole.

## S C E N A X V.

*Gildoro, Lesbino.*

*Gild.* **H** Ai da fauellar meco,  
 Puoi ottener l'intento?

*Zes.* Rispondo a l'argomento.  
 Tengo, Signor, vn foglio,  
 Da la di cui lettura  
 Li sensi di chi scrisse  
 Scorger potrai, com'in lucente speglio  
 Non si può già dir meglio.

*Gild.* Chi lo scrisse? Lo sai?

*Zesb.* Da la firma il vedrai.

Par che lecito sia  
 Di così degna attione  
 Chieder il guiderdone?

*Gild.* E di douere.

*Zesb.* Quiui consiste il tutto,  
 Chi semina Virtù raccoglie il frutto?

*Gild.* Accostati.

*Zesb.* Signor son pronto, vengo?

*Gild.* Chi mi porge viglietti,  
 Con sentimenti tali,  
 Ottien questi regali.

*Zesb.* Vna guanciata à mè?

*Gild.* Leuati tosto,  
 Se non voi maggiormente  
 Prouocar il mio sdegno,  
 Con l'aggiunta d'vn legno.

*Zesb.* Che prouo, e sento, (oh Dio)  
 Così dunque s'applaude al saper mio?  
 Se ad Erginda lo dico,  
 Sarò in maggior intrico;  
 Ond'è meglio soffrire  
 Affronti sì penosi,  
 Come premio adeguato à Virtuosi.

*Gild.* Ancor non sei partito. Attendi il resto?

*Zesb.* Nè nè mi basta questo.

*Gild.* Così Erginda infedel corromper tenti  
 La purità d'vn fido al suo Signore,  
 E consecrando l'alma al dishonore  
 Machini ad vn Monarca i tradimenti:  
 Non fia già mai, che nel mio sen soggiorni  
 Affetto impuro, e che ne l'alma regni  
 Tratto di slealtà, nè fatti indegni,  
 Ottenebrando di mia vita i giorni.

## S C E N A X V I.

*Dercilla, Gildoro.*

*Dm.* **O** Sempre quando parti, e quando torni  
 A mè diletto, e caro,

Refrigerio de l'alma,  
 Pompa di questa salma,  
 Ah che mentre tū riedi, e ch'io ti miro  
 Per souerchio gioir l'anima spiro.

*Gild.* Se nel mio seno, ò bella,  
 Il tuo spirito sen viene,  
 Per souerchio desio,  
 D'esseretutt' in tè, si parte il mio.  
 Facciam cambio de l'alme,  
 Vniam assieme i cori,  
 Acciò viuendo in tè l'alma t'adori;  
 La fiamma d'amore

Quest'alma assali.

Si fugge,

Si strugge

Nel petto,

Ricetto

Sol cerca da tè.

*Derc.* Mia vita, mia speme,

Mio dolce tesoro,

T'adoro,

Mi moro,

S'aita

Gradita

Non trouo da tè.

*A 2.* Quella bocca,

Quelle stelle,

Dardi scocca,

Son fiammelle,

Si pungenti,

Si lucenti,

Che quest'alma al duol'auenza

Langue, e spira per dolcezza.

SCE-

## S C E N A X V I I .

*Erginda, Gildoro, Dercilla.*

*Erg.* O Hime, ch'odo, che vedo

*Gild.* O Mà douendo seruire

Mia speme, Idolo mio.

*Erg.* Crudo Gildoro, e rio.

*Gil.* Peno nel dirlo, mi conuien partire.

*Derc.* Vanne, ch'io mi consolo,

Che l'alma per seguirti hor spiega il volo.

*Gild.* O ch'incontro noioso,

Che sfuggir non si può.

*Erg.* Il discorso amoroso

Di non hauer vdito io fingerò,

E bene, ò Generale

Incontrasti il ritratto,

(Come ti dissi) con l'originale

*Gild.* Si gran Signora.

*Erg.* De l'ardente foco,

Che ti conluma il core.

Conscia mi conoscesti?

*Gild.* Che concetti son questi?

Sò ch'haurà fatto, in dar l'effigie, errore.

*Erg.* T'inganni. Te la diedi

Acciò scorgesti à pieno

Ch'io sò chi porti in seno.

*Gild.* Per mano di Lucinda

Tua Maestà non l'hà di nuouo colto?

*Erg.* E ver, mà di quel volto,

Che serui d'esemplare,

Di disporre di lui Signor Tu sei.

B s

Fut.

**A T T O**

**Gild.** Fulminatela ò Dei .  
**Erg.** Che rispondi Gildoro ?  
**Gild.** Che come Nume quell'oggetto adoro .  
**Erg.** S'è come dici , ciò , che brami chiedi .  
**Gild.** Schernir la voglio. Prostrato à tuoi piedi  
 Riuerita Signora .  
**Erg.** Sorgi , l'alma t'adora .  
**Gild.** Supplico tua grandezza .  
**Erg.** Cielo , amor che bellezza .  
**Gild.** A non scordarsi mai .  
**Erg.** O che lucenti rai .  
**Gild.** Del riuerito affetto .  
**Erg.** Stai scolpito nel petto .  
**Gild.** Del giusto , del douere :  
**Erg.** Idol mio non temere ,  
**Gild.** Ch'io deuo al mio Signore :  
**Erg.** Ohimè , che mi schernisse il traditore :  
 Io ti ricordo ingrato ,  
 Che se mi sprezzai amante ,  
 Mi temerai sdegnata .  
**Gild.** Se al mio Prence adorato  
 Sarò seruo vbidiente  
 Non temerò di te lo sdegno ardente .  
**Erg.** Ti pentirai crudele ,  
**Gild.** Nò se sarò fedele ,  
**Erg.** Se son delusa saprò vendicarmi .  
**Gild.** Hò core in seno , e di ragione hò l'armi .  
**Erg.** Ad vn crin coronato ?  
**Gild.** Ad vn seruo honorato ?  
**Erg.** Si temerario ardire ?  
**Gild.** Sì tiranniche ire ?  
**Erg.** Offesa di Regnante .  
**Gild.** Moglie di fè incostante ?

Mañ

**P R I M O .**

**Erg.** Mai non restò impunita .  
**Gild.** Sempre indegna è di vita .  
**Erg.** Tanto t'aggittò , quanto t'amai .  
**Gild.** Offequio hauesti , lolo sprezzo haurai .  
**Erg.** Che pensi Erginda , ( oh Dio )  
 Vn tuo Vassallo , e seruo ,  
 Ti sprezza , e ti schernisce ?  
 Ti minaccia , ti sgrida ?  
 Ed'io , che son d'Oriente  
 Suprema Imperatrice ,  
 Sopporterò l'affronto ,  
 Compatirò il rubelle ;  
 Nol permettante stelle ,  
 à , che fate voi meco  
**M** Scienze infuse nel seno  
 Di magica possanza ?  
 Quelle non fete quelle  
 Che sconuolgon gli abissi ,  
 Che fan tremar i Numi  
 Del tenebroso Regno .  
 Sù sù armatemi ,  
 Vendicatemi ,  
 Da gli Antri horribili  
 Sorgan le Furie ;  
 E per toglier l'indegno da viuenti  
 Si sconuolga l'Inferno , e gli elementi .

**S C E N A XVIII.**

*Leno .*

**D**onne nò più non vi credo ,  
 Perché vedo

**B**

Che

Che gli affetti esercitati,  
 Son menzogne, e modi usati,  
 Per cangiar con chi vi crede  
 L'oro puro in falsa fede.  
 Nò ch' io non vi credo tanto,  
 Perché quanto  
 Voi ingannate, voi mentite,  
 Tanto appunto à noi rapite,  
 Con cangiar con chi vi crede  
 L'oro puro in falsa fede.

Veramente Lucinda è vaga, e bella,  
 E d'ostro ornata, e d'animati gigli  
 E vn giardin fiorito,  
 Mà chi cogliere vuole  
 Frutto in terren sì vago  
 Vi vuol seme del Tago;  
 Ond' io, che son Soldato  
 Scaltro, quanto son brauo,  
 Scorgendo lei à l'altre esser simile,  
 Fei compra d'vn monile,  
 Ed hò poscia ordinato  
 Vn pretioso breccato,  
 Così saran da lei  
 Miei desiri adempiti,  
 E à ben, che sia sicuro,  
 Che son finti, e mentiti,  
 Ciò poco, ò nulla curo,  
 Perché sà il Mondo tutto  
 Ch'vn sesso interessato,  
 Che hà per scopo le frodi,  
 L'adulare, il mentire,  
 L'ingannare, il tradire,  
 Conoscer fà che sia

Ogni

Ogni Donna gemella à la bugia.  
 Non credete zerbinotti  
 Con languir, e sospirar  
 Cor di femina piegar,  
 Scaltre son, quanto voi ghiotti,  
 Dir io spiro,  
 Dir io moro  
 E vn deliro:  
 Ch' in amor vol goder vol esser oro,  
 Esser bello, e poscia auaro  
 Con la Donna nulla val,  
 D'altro non fà capital  
 Che di doni, ò di danaro  
 Di chi geme  
 Il martoro,  
 Non li preme.  
 Ch' in amor vol goder vol esser oro.

## S C E N A X I X.

Notte horride, illuminate da vna Luna piena,  
 che douerà oscurarsi con venti,  
 terremoto, e caduta di pietrei,  
 e grandini.

*Erginda in vesti nere con verga in mano,  
 portata da vn Drago.*

**F**erma il rapido volo  
 Tenebroso Destriero,  
 Cala i squamosi vanni  
 Soura quest'ermo, e solitario suolo;  
 Poi ritornando al tormentato Regno,

A

A Plutone fà noto il mio desirè :  
 Ch' in tanto scongiurando  
 Altri Numi d' Auerno,  
 Io farò, per punir vn' empio, ingrato,  
 Tremar le Sfere, impallidir il Fato.  
 Al linear cotesto cerchio Magico,  
 Al scuoter questa Verga mia terribile,  
 Al picchiar del mio piè stridino i cardini  
 De le Porte di Dite, e del cieco Erebo,  
 Tremi la terra, gli Altri in Ciel s' oscurino,  
 Sorgan d' Abisso i più tremendi Spiriti.  
 Udite in basse note  
 Miei commandi imperiosi  
 Ira, Sdegno, Furore,  
 Inuidia, Tradimento, e tù Bugia  
 Fate noto il poter de l'Arte mia,  
 Ancora tardati  
 Spietate Furie,  
 Ancora sprezzanti  
 Numi terribili  
 Mie voci horribili ?  
 Che si, che si, mà scorgo che venite,  
 E forge il Rè de la temuta Dite.

## S C E N A X X.

*Plutone, Ira, Sdegno, Furore, Inuidia,  
 Tradimento, Bugia.*

*Plu.* **P**Er quanto estender possi il mio potere  
 Adempirò, gran Donna, i tuoi desiri,  
 Mà chi regge del Ciel gli eterni giri  
 Tenta di contradir al mio volere.

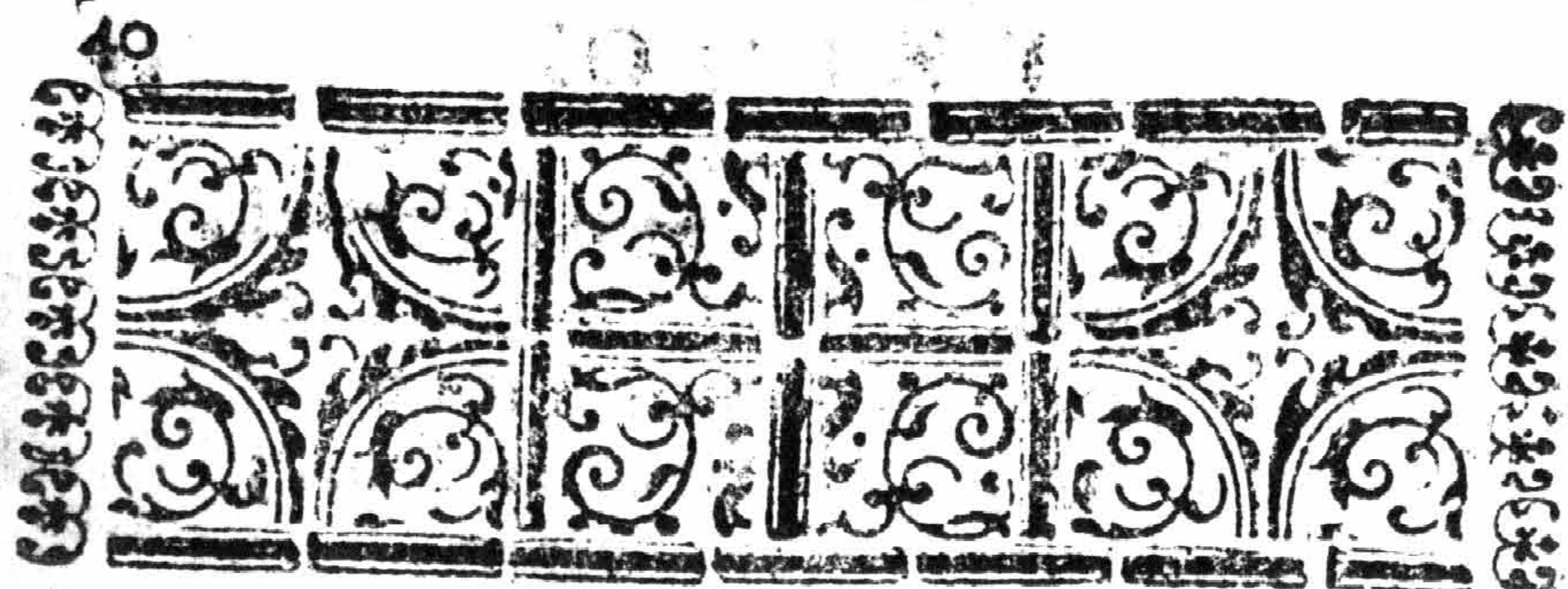
Fà

Fà ritorno à la Reggia,  
 Teco verranno questi Ministri miei,  
 Opra il poter, poiche potente sei  
*Erg.* Ritornando al Greco Trono  
 In tue gratie fido, e spero;  
 Oda il vile Cavaliero  
 Di mie Furie il fiero suono:  
 Mio Ministro il volo affretta,  
 Batti i vanni, e l'aria fendi,  
 In Bisantio cala, e scendi,  
 E trionfi la vendetta.

Si chiuderà il Prospetto, restando li sei  
 Mostri, che formeranno il balletto,  
 dando fine all'Atto primo.



ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Sala Regia.

*Clearco.*

**M**ie speranze inarridite  
Rinuerdir più non sperate,  
Sciolte in polue à l'aria andate,  
Di sperar di speme vscite.  
Fati auersi, iniqua Sorte,  
Crudeltà d' infaulte Stelle  
M' han trà scirti, e trà procelle  
Poste in sen di fiera morte.

Per Dercilla sospiro,  
Mercè di crudo amore,  
Per Gildoro m' adiro,  
E per lui mi tormenta inuidia il core;  
Quindi è il dolor sì rio,  
Tali angoscie al cor sento,  
Che più non posso, oh Dio,  
Speme hauer di dar fin' al mio tormento.

So-

## SECONDO.

Sospiri,  
Martiri,  
Ch' il seno affliggete,  
Si crudi voi sete?  
Cessate,  
Sgombrate,  
Sparite,  
Fuggite, (eterno  
Ch' esser non può questo mio duol  
Se non è fatto habitator d' Inferno.

## SCENA II.

*Erginda, Clearco.*

**Erg.** Per vendicar miei torti  
Clearco incontrerà perigli, e morti;  
Chi con Amor si duole,  
Chi per inuidia geme  
Cauallero non è che di parole;  
E per esser codardo ei sempre teme;

**Clear.** Riuerita Signora  
Io non intendo il tuo parlar.

**Erg.** Chi plora  
Per oggetto indurato,  
Per destino spietato,  
Impugni acuto ferro,  
E fabbrichi al suo sen riposo, e pace.

**Clear.** Meno capisco i sensi.

**Erg.** Esprimer meglio con costui conuiensi;  
Sò che adori Dercilla,  
Sò che Gildoro à tè viue riuale,  
Se questo non atterri,

Quel-

Quella non goderai,  
 Nè di Diadema il crin ti cingerai:  
*Clear.* Che ascolto? Se ti aggrada  
 Di Gildoro la morte,  
 Caderà per mia mano in hore corte:  
*Erg.* Se ciò fai, ti prometto  
 L'honore, ch'ei possiede,  
 E di Dercilla il marital diletto!  
*Clear.* Egli al Parco n'è ito.  
 Colà mi porterò  
 Celato, e trauestito,  
 Così l'ucciderò.  
 Per regnare, godere, e per seruire  
 Armo l'alma di Furie, e'l cor d'ardire.  
*Erg.* Gli effetti daran fine al mio martire.  
 Vendetta, vendetta,  
 S'atterri, s'uccida  
 Ch'il cor mi rubbò,  
 Mi prouì homicida  
 S'amor disprezzaò.  
 S'accendi lo sdegno,  
 Si desti il furor,  
 S'uccida l'indegno  
 Nemico d'Amor.  
 Già l'alma l'aspetta,  
 Vendetta, vendetta.

SCENA III.

Bosco con lontananza di Mare, nel quale senti-  
 ransi rumori di caccia, e Fiere fuggate.

*Lesbino, Leno.*

*Lesb.* **T**V' che fai, mercè che sei  
 Buon Soldato,

In

Inuecchiato,  
 Adoprar la spada, e l'hasta,  
 Vanne auanti, ch'io non sono  
 D'adoprar quest'armi buono.  
*Leno.* Tù che vanti esser sì brauo,  
 Mostri hauer sì poco core,  
 Và tù auanti, e fatti honore.  
*Lesb.* Con le bestie non vò guerra,  
 C' hanno poca discretione,  
 Non son brauo, son poltrone,  
 E son ipesso posto à terra.  
*Leno.* Questo braccio possente  
 Ferir non sà se non guerriera gente:  
 E questa spada forse  
 Non si vorrà auuilire  
 Con infilzar Cinghiali, e ferir Orse.  
*Lesb.* Ecco le Fiere, ahimè, saldo qui Len  
 Non ti smarire,  
 Fà core, ardire,  
 Che non facci di noi fiero strapazzo:  
*Leno.* Vn Soldato par mio,  
 Che fè brauure tante,  
 Mai volgerà le piante:  
*Lesb.* Saldo qui.  
*Leno.* Sì, sì, sì.  
*Lesb.* L'ucciderò.  
*Leno.* Lo suenerò:  
*Lesb.* Core Leno.  
*Leno.* A noi Lesbino:  
*Lesb.* Faccio cor da Paladino:  
 Son ferito, son ferito,  
 Tù non dir ch'io sia fuggito:  
*Leno.* Così mi lasci solo?

Così

A T T O

Così dourò morire?  
 Deh datemi al men tempo horride fiere,  
 Per caritade almeno (gio,  
 Ch'io scriui sopra d'vna quercia, ò vn fag-  
 Qui spirò l'alma il furibondo Leno,  
 Per la viltà d'vn Paggio.

S C E N A I V.

*Clearco.*

**G**Ran poter d'vn cor offeso;  
 La ragion, lo sdegno, amore  
 Sono vniti col furore,  
 Sol per farlo all'ire acceso,  
 Sì, sì, sì,  
 Seruirò,  
 Punirò,  
 Goderò,  
 Regnerò,  
 Fauorir mi vol la sorte,  
 Ch'in leguit Gildor, la Belua,  
 Concentrossi entro la selua,  
 E si sciolse da la corte.  
 Sì, sì, sì,  
 Seruirò,  
 Punirò,  
 Goderò,  
 Regnerò.  
 Ià qual'horrida fiera fuor quì n'esce,  
 Minacciante la fin del viuer mio.  
 Scocco. Mh ohime, chi mi soccorre oh Dio.

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A V.

*Gildoro, Clearco.*

*Gild.* Nimo amico, che per te son io  
*Clear.* **A**O che cor,  
 Che valor.

*Gild.* Morrai mal grado de la tua fiera,  
 Hor eccola atterrata,  
 E tua vita serbata.

*Clear.* A tuoi piedi prostrato.

*Gild.* Sorgi, che fai non ti voglio obligato

*Clear.* Sotto d'humane spoglie  
 Vn cor ferin s'accoglie.

*Gild.* Che miro?

*Clear.* Miri vn mostro.

*Gild.* Clearco.

*Clear.* Più crudele.

*Gild.* Come à miei piedi tù?

*Clear.* Di quel che quì da te tradito fu.

*Gild.* Sorgi.

*Clear.* Non forgerò,  
 Se da te de l'errore  
 Del mio pazzo furore  
 Perdon non hauerò.

*Gild.* Hor intendo, venisti  
 Quiui per darmi morte,  
 Erginda ti mandò.

*Clear.* Per ucciderti venni altro non sò.

*Gild.* Leuati ti perdono,  
 Sempre amico mi haurai,  
 Riferir tù potrai

A la Donna crudel, che ti mandò,

Ch



**A T T O**

16 Che quel che sempre fui, sempre farò .  
 a. Per fauor duplicato  
 Come Nume sarai da me adorato .  
 d. Deuo però d'Erginda  
 Temere i sdegni rei ?  
 a. Perche temi di lei ?  
 id. Perche sò , ch' il suo core  
 Di vendicarsi meco arde , e sfauilla :  
 ra. Comandò Erginda , fù cagion Dercilla .  
 id. Comandò Erginda , fù cagion Dercilla  
 Oh Cieli , oh Dei , ch' ascolto ?  
 Dunque tanta ferezza  
 Hà la natura in vago seno accolto ?  
 Ah che girerà il Sol sentier i noui  
 Prima , che fede in femina s'attrouì :

**S C E N A V I .**

*Dercilla .*

**F**Rondi ombrose , ameno lido  
 Di Cupido Afil felice,  
 Se predice il mio destino  
 Ch' in voi troui pace il core ,  
 Con dar fine al mio dolore .  
 Io v'abbraccio, adoro, e inchino,  
 S'ascondete il mio tesoro ,  
 Per voi moro , e per voi viuo ,  
 Mi rauio , e di mia sorte  
 Stringo , abbraccio , afferro il crine,  
 Le bellezze sue diuine ,  
 Per veder non temo morte .  
 Si si mio ben , che per mirar il lume  
 Di tue ludenti stelle ,

Frà

**S E C O N D O :**

47 Frà le ombrose foreste io volgo il piede ,  
 D'Erginda sprezzo , e fugo  
 Il comando , l'aspetto ;  
 E à periglio euidente  
 E l'honore , e la vita  
 Pongo per tè , che la mia vita sei ;  
 Centro del core , e Sol de gli occhi miei .

**S C E N A V I I .**

*Oratio .*

**I**L Parco si circondi ,  
 Si ricerchi Gildoro  
 Da i perigli si tolga ;  
 Che s'è spirito , e cor del seno mio  
 Se si perde Gildor , mi perdo anch'io :  
 Io trà tanto sedendo à l'ombra amena  
 Di questo vegetabile frondoso ,  
 A le membra già stanche  
 Darò breue riposo .  
 Ma ohimè che tenta in vano  
 Dar quiete à sensi chi hà lo spirito oppresso  
 E applicati hà gli affetti  
 A le cure mordaci  
 De popoli soggetti .  
 Oh dolore , è martire  
 Di chi impera  
 Sorte fiera  
 Se gl'è tolto anco il gioire ;  
 E soggetto à man rapace  
 La sua pace  
 Per altrui vede perire  
 Oh dolore &c.

Ma

Mà che miro ? Gildoro  
 Circondato dà Belue  
 In periglio imminente ?  
 Difendetelo  
 Soccorretelo  
 Le fiere arrabbiate  
 Ferite, atterrate.  
 Che s'è &c.

## S C E N A V I I I.

Stanze Reggie.

*Lucinda.*

**L'** Attender chi non viene,  
 Bramare, e non hauere,  
 O come sono tormentose pene  
 Poiche il cibo amoroso  
 D'amante rispettoso  
 A Donna proibito  
 Accresce l'appetito;  
 Nè vi è maggior sfortuna  
 Che de l'elca d'amor viuer digiuna.  
 E Donne pazzia  
 Lasciar in dimora  
 Quel ben che s'adora,  
 Che l'alma desia.  
 Lasciate i rispetti,  
 Ritrose non fiate,  
 Amate riamate,  
 Gradite gli oggetti.

SCE-

## S C E N A I X.

*Leno, Lucinda.*

*Leno* **O** H che sian maledetti  
 I Cani, e caccie, e quanti  
 Di ceruel scemo, e di giuditio foschi  
 Hanno diletto di cacciar frà boschi.

*Luc.* Leno cor mio, che ci è ?  
 Ohime dimmi perche  
 Ti sei quiui corcato ?

*Leno.* Perche non hò più fiato ?

*Luc.* Sei tù forse ferito ?

*Leno.* Son morto, son spedito.

*Luc.* Come sei morto ò Leno  
 S'hai vermiglio il sembiante ?

*Leno.* Son se non morto almeno  
 Cadauero sp' rante.

*Luc.* Che hai mio ben sospirato ?

*Leno.* Io son stato affaltato  
 Da Fiera smisurata,  
 Che senza discretione  
 Mi voleua inghiotir in vn boccone ?  
 Onde vedendo la sua crudeltà  
 Io mi posi à fuggire,  
 Infìn ch' à questo modo giunfi quà ;  
 Mà tù per carità (viuo)  
 Dimmi, non m' ingannar, son morto, ò  
 Questo ferito seno  
 Hà in sè lo spirto, ò pur si troua priuo ?

*Luc.* Sei viuo sì cor mio,  
 Leuati, e vieni meco,

C

Ch'io

Ch'io ti ristorerò .

*Zeno* . Come prender potrò  
Alimento da tè ,  
S'ogni Donna hà per vso  
De la vita de l' Huom , che seco tresca  
Troncar il filo , e far cader il fuso ;  
E vn paradoffo duro ;  
Io son morto sicuro .

*Zuc* . Mentre tù vedi , & odi ,  
Due sentimenti godi .

*Zeno* . Son viuo sì son viuo ,  
Poich' io sento lo spirito  
Si solleva in vn tratto ,  
Et indagar ptocura  
Secreti di natura .

*Zuc* . E come di Soldato  
Sei così di repente  
Diuenuto Filosofo insolente ?  
Hor via leuati dico .

*Zeno* . Mi leuo , e quest' intrico  
Lo getto a la mall' hora ,  
Per poter nel tuo sen viuer ancora ;  
Stando in esso sicuro ,  
Come per proua sò  
Ch' ancor che morto mi rauuiuarò .

## S C E N A X.

*Erginda* .

**F** Vrie voi , che cibate  
Quest' alma , questo core  
Disdegno , di liuore  
La vendetta tardate ?

SCE-

## S C E N A X I .

*Clearco* , *Erginda* .

*Clear* . **C** He dirà Erginda quando ?  
Mà eccola ch'è qui .

*Erg* . E ben troncasti di Gildoro i di ?

*Clear* . Signora io non potei .

*Erg* . Perche codardo sei .

*Clear* . Ciò , che segui dirò .

*Erg* . Io non t' ascolto nò ,  
Sò che da le tue note  
Scorgerò chiaramente  
Ch' operasti vilmente  
E che non meriti d' esser mio Nipote ?

*Clear* . Odimi gran Signora .

*Erg* . Taci , e parti ,  
Non mi venir più auanti ,  
Di mia gratia ti priuo ,  
Nemica à te sol viuo ;  
Non sperar ne l' amante ,  
Non aspirar al Regno  
Cantatore ,  
Mentitore ,  
Vil caualiero indegno .

*Clear* . Senti . Mà ohimè s' inuola ,  
Equal Tigre , ò Pantera ,  
Cruda più de la Fiera ,  
Che sbranarmi tentaua ,  
Mi minaccia rouine ,  
Ch' esser non pon , che di mia vita il fine .  
E la Donna inamorata ,  
Disprezzata ,

C 2

Vili-

Vilipesa ,  
 Vna furia  
 Di Lussuria ,  
 Sempre d'ira , e sdegno accesa :  
 Quasi Tigre , ò Mostro fiero .  
 Rio , feuero  
 Tosco eterno ,  
 Che dilania  
 Con infania ,  
 E vn Demonio de l'Inferno :

## S C E N A X I I .

Sala Regia :

*Orente , Gildoro , Cacciatori con cani , e  
 Fiere vccise .*

*Oron.* **I**L tuo braccio possente ,  
 Che nei martiali agoni  
 Sà trionfar, ancor sà ne le selue  
 Vccidere le belue ,  
 Non hà la vasta terra  
 Si spatioso Regno ,  
 Che di regger lo scettro ei non sia degno ;  
 Quindi è , che merito tale  
 Mi sforza à farlo à mè medemo eguale .  
 Di tua fede il belcandore  
 Ad' amarti m' obligò ,  
 A tua destra il tuo Valore  
 Regio Trono fabricò ?  
 D'alto Trono, Scettro, e Serto  
 Quel Rè degno mai non fù .

Che

Che con dono pari al merito  
 Non diè premio a la virtù .

*Gild.* T'arricordo Signore,  
 Che la mia conditione  
 Non è pari al mio core .  
*Oron.* Se non è tal farà .

## S C E N A X I I I .

*Lesbiano , Oronse , Gildoro , e gl'altri :*

*Les.* **S**Vprema Maestà,  
 Vn messaggier d'Egitto  
 Giunse con questo foglio .  
 E qui quel dal regalo ,  
 E pur tacere io voglio .  
*Oron.* Il mio si fido Clito ,  
 Che l'Egitto reggea ,  
 Falce di cruda morte mi rapi  
 Disporrai tù di nuouo successore ?

*Gild.* Come à mè tanto honore ?

*Oron.* Di ciò ti prego , parto ,  
 Acciò col paragone  
 Non habbi meco di diuersi oggetti  
 Consultar l'electione .

*Lesb.* O la farebbe bella ,  
 Che questo fosse il primo  
 Fauorito di Corte ,  
 E che facesse al Rè le fusa torte .



## S C E N A X I V.

*Dercilla , Gildoro .*

*Derc.* **B** Enche temi di morire,  
Riuerire  
Voglio il guardo,  
Che qual dardo  
Mi ferì .

*Gild.* Ecco l'empia crudel, che mi tradì .

*Derc.* Mà che miro ? quel ch'adoro  
Mio Gildoro  
Con altiero  
Viso fiero  
Mi mirò ?

*Gild.* Se fingendo m'inganna, che farò ?

*Derc.* Animato tesoro ?

*Gild.* Con chi parli infedele ?

*Derc.* Infida à mè ?

*Gild.* Infida à tè spergiura,  
Barbara, senza fede,  
Di mille inganni herede .

*Derc.* Così mi offendi ?

*Gild.* Taci,  
Farmi creder voi forse  
Di non saper ch' Erginda  
Inuiasse Clearco,  
Per uccidermi al Parco ?  
Che crudeltà sì fiera, e sì inaudita  
Non fosse d'ambo ordita ?

*Derc.* Oh Dio ch'ascolto ? senti ?

*Gild.* Che, noui tradimenti ?

Odi

*Derc.* Odi la ragion mia .

*Gild.* Nuouo inganno, ebugia ?

*Derc.* Son' innocente .

*Gild.* Non ti credo nò .

*Derc.* Chi ciò ti disse, mente ?

*Gild.* Nò non ti credo, e mai ti crederò .

*Derc.* Odi, non ti partire .

*Gild.* E che mi voi tù dire ?

Io sò, che m'ingannasti,

E che à la fin sei Donna, e tanto basti .

## S C E N A X V.

*Clearco , Dercilla .*

*Clear.* **I** Dolo mio, ritorno  
Supplicante a' tuoi piedi .

*Derc.* Che voi crudel, che chiedi ?

Fiero mostro humanato,

Và, precipita, vola,

Solca l'onde di Lete,

Che anima così fiera

Stanza non deue hauer che ne l'Inferno .

*Clear.* O del'horrido Auerno

Furie, Chimere, Arpie,

Hidre, Sfini, e Pitoni .

Infauste Bellidi

Accoglietemi,

Uccidetemi,

Ingoiatemi,

Profondatemi,

E datemi flagelli al paragone

Di Tantalò, di Titio, e d' Ifione .

C 4

SCE-

## S C E N A X V I.

*Ieno, Clearco.*

*Ieno.* **H**ò fatto colatione  
Con bon Greco, e Moscato,  
Io mi son ristorato.

*Clear.* Vien qui vecchio mal nato,  
Presto accostati al lito,  
Tragittami in Cocito.

*Ieno.* O ch'io son vbbriaco,  
O Clearco è impazzito.

*Clear.* Vieni quà dico.

*Ieno.* Vengo.

*Clear.* Che tardi ò là? Sai che ti trarò il core?

*Ieno.* Con le buone, ch'io vengo.

*Clear.* Ed ancor mi trattengo?

*Ieno.* Con le buone Signore.

*Clear.* Che vaneggi Clearco?  
Che pensi, e parli? E doue ti ritroui?  
Ah sì, che trasportato  
Mi trouo da le proprie Furie, à fronte  
Del passo d'Acheronte.

*Ieno.* Signor, con le man gionte,  
A tuoi piedi prostrato.

*Clear.* Leuati scelerato,  
Abbraccia il Remo, e ne la Barca scendi;  
Ancor tù non m'intendi?

*Ieno.* O ch'ascolto, e che miro?  
E questo vn gran deliro.

*Clear.* Via voga, voga non non più tardare,  
Entro del Regno ombroso

Hò

Hò troppo il graue affare.

*Ieno.* E pazzo da legare.

*Clear.* Scendine meco. Andiamo

Doue siede Plutone,  
Vò dir la mia ragione.

*Ieno.* O che pazzo buffone.

*Clear.* Se tù vedi Gildoro, Erginda, Oronte,  
O la cruda Dercilla,

Tù me gli addita, stà con l'occhio attento.

*Ieno.* Eccomi pazzo anch'io per complimento.

## S C E N A X V I I.

*Erginda, Aluante.*

*Erg.* **G**ia intendesti il desir d'vn'alma effesa,  
Se sprezza mia grandezza,  
Proui la mia fierezza. (stringo,

*Alu.* L'honor de tuoi commandi abbraccio, e  
A l'imprudsa m'accingo.

*Erg.* Sarai premiato.

*Alu.* Sarà suenato.

*Erg.* L'impresa attendo.

*Alu.* Certa ti rendo.

*Erg.* A la vendetta,

*Alu.* La man s'affretta,

A 1, E del premio,) il fine fia,  
E de l'opra )

Del mio languir,) De la vendetta

Del mio seruir ) mia.

## S C E N A X V I I I .

Stanze di Gildoro con Armi, e Trofei.

*Gildoro nel Prospetto ad un Tavolino.*

**O** Fiere di Corte,  
Vicende infelici,  
Che à l'alte pendici  
Subliman mortali,  
E à centri fatali  
Tracollan di morte.

Vn Monarca d'Oriente

M' honora, e fauorisce;  
Mi vol morta la Moglie,  
E chi già mi fù fida mi tradisce.

O Fiere di Corte.

Commanda il mio Signore,  
Che de l'Egittio Regno  
Elegga il successore.  
Per scieglier il più degno  
De l'ottuso intelletto.  
E d'huopo illuminar l'oscuro velo,  
Con la scorta del Cielo.  
Tù Sommo Giove eterno,  
Che i puri miei voleri,  
Li candidi pensieri  
Puoi comprendere  
Nel por altri al gouerno  
Sopra di mè la man  
Ti degna estendere.

Questi d'Ergindo è il nome,

*Que*

Questi d'Aluante, e questi d'Aldimiro;  
Dià il Regio Gouerno  
D'Egitto à chi dispone Giove eterno.  
Aluante hà i Dei propitij,  
Aluante, Aluante sia:  
Rè per voler del Ciel, non d'opra mia.

Mà sonno, che fai,

Le luci, se chiudi

Effetto,

Ricetto,

D'Erginda darai

Agli impeti crudi.

Che vale il candore,

Se vol' empia sorte

Ch'io ceda,

Preueda,

Minaccie, furore

Di barbara morte.

## S C E N A X I X .

*Aluante, Gildoro.*

*Alu.* **C**On horrido velo  
Per render felice  
La man traditrice  
Offuscasi il Cielo:  
Mà che rimiri Aluante?  
Al commando d'Egitto  
Gildor mi destinò,  
Sugellato lo scritto  
Rege mi confermò:  
Confuso, che farò?

*C*

*Alu*

Ah non fia ver ch'ad vn benefattore  
Si renda vn cor ingrato, e traditore;

Sù questo decreto

Il ferro porrò,

Lo sdegno, e l'affetto

Palesè farò;

Chi hà nemica la forte

Schiui i rischi di morte.

*Gild.* Chi mi desta,

Chi molesta

Il riposo

Tormentoso?

Mà che miro infelice

Il Ciel, che mi predice

Accial denudato

E grande di Corte

Da l'inuida morte

Non v'è scompagnato.

Se bramate il mio morire

Astri eterni io morirò

E'l Tirannico desirè

Di due donne fatierò.

S C E N A X X:

*Dercilla, Gildoro.*

*Derc.* S' Arrischia di morte

L'estremo periglio;

D'vn placido ciglio

Si traccia la sorte.

*Gild.* Ecco l'infida.

*Derc.* Anima mia ti prego

Per

Per quell'Eccelsa Deità ch'adori,

Che ti degni ascoltar le mie discolpe

Pria, ch'il tuo sdegno à vendicar trapassi;

*Gild.* Empio troppo farei, se ciò negassi.

*Derc.* M'appellasti infedele,

Mi chiamasti crudele,

Perche forse Clearco

Di questa qual si fia beltà inuaghito;

T'haurà questo asserito,

Mà se ciò vero

Se menzognero

Egli non è

Il Ciel mi fulmini,

M'assorbi l'Erebo;

Fà ciò che vuoi,

Gli sdegni tuoi

Fulmina in mè:

*Gild.* Questo seppi, e timor

Partori in mè d'esser da tè tradito;

Se non è ver pentito

Ti ridono il mio amor, e la mia fede;

Poiche à tanta beltà tutto si crede.

*Derc.* Son' innocente, ò caro,

Giuro, e l'asserirò per quel casto amore,

Ch'io ti giurai nel consacrarti il core.

*Gild.* Se tal qual dici sei,

Donami quel ritratto,

Che per schiuar ria forte

Voglio lasciar la Corte.

*Derc.* Te lo dono congiunto à l'alma mia;

Mà se parti mio ben, di mè che fia?

*Gild.* Haurà in questo petto

Tuo spirito, tuo core.

Com



Congionto à l'ardore  
 Mai sempre ricetto.  
 L'Impronto gemmato  
 Ti dono, cor mio,  
 Benche il Padre mio  
 Ciàm' habbi vietato i.

*Derc.* Questo farà nel mio dolor conforto.

*Gild.* Questo farà ne' miei naufragi il porto.

*Derc.* Se parti (ohimè) come dolente reffo.

*Gild.* Se resto (ohimè) temo deffin funesto.

*A 2.* Vanne dunque mio ben, ) e l'alma mia  
 Resta dunque mio cor, )  
 Del puro amor, )  
 Del vero ardor ) verace effempio sia.

## S C E N A X X I.

Quartieri, & Hofteria de Soldati, dalla quale  
 vscira Leno portato da sei Tedeschi  
 vbbriachi ballando.

*Leno.*

O Maluagio destino;  
 Io fuggo dal furor de la pazzia,  
 E per sciagura mia  
 Io mi vado à incapare in quel del Vino.  
 Ponete mi giù piano vbbriaconi,  
 Che se mi fate male  
 Adoprerò il Pugnale.  
 Voi volete ch'io beua, io beuerò;  
 Mà se poi m'vbbriaco, che farà?  
 Hor via datelo quà.

*Brin.*

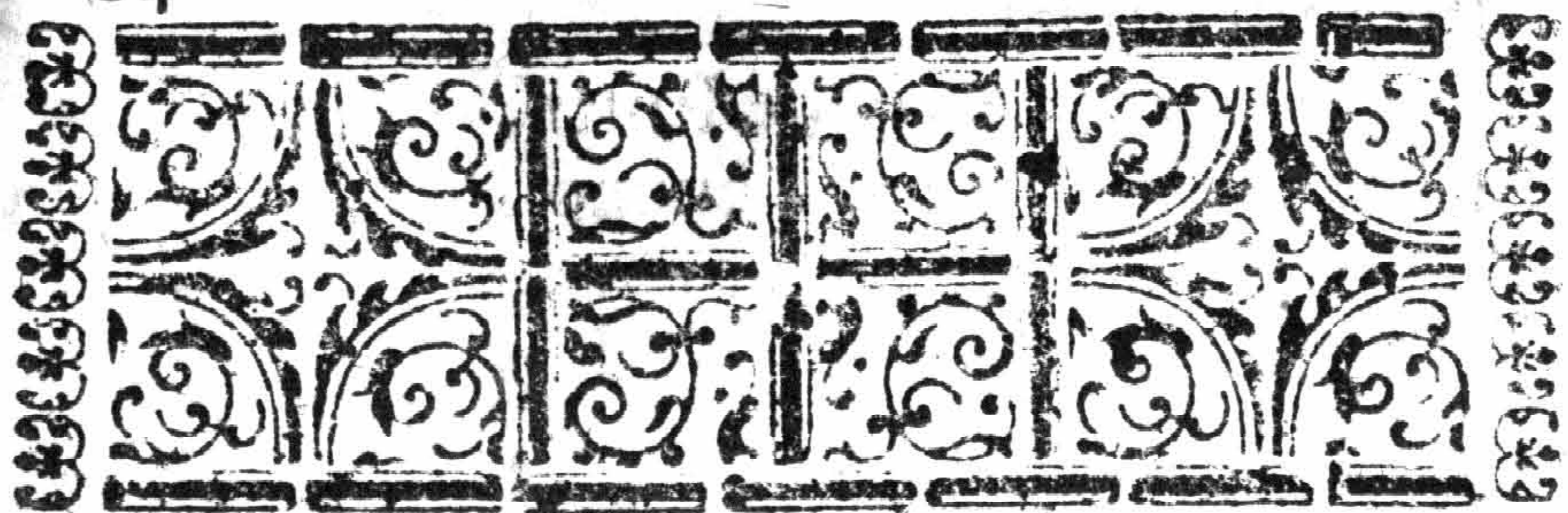
Brindisi à tutti

Femine, Vecchi, e Putti,  
 Com'è dolce, com'è buono,  
 Questo si farà star in tuono;  
 Sia di Creta, ò pur di Chio  
 Sò che piace al gusto mio.  
 Hor seguite il vostro ballo;  
 E perche vn poco traballo  
 Mi porrò quiui à sedere,  
 Non restate pur di bere.  
 Ne l'alzarmi ben guardate  
 Come voi mi strapazzate.  
 Ah vi tremano i talloni.  
 O porchi vbbriaconi.

Lasciato che haueranno Leno cader in  
 terra termineranno il Balletto, e  
 darassi fine al secondo Atto.



ATTO



# ATTO TERZO

## SCENA I.

Cortile.

*Alcane.*



Vunque volgo il piede,  
 Per doue il guardo giro,  
 Par che'l calcato suolo,  
 Che gli oggetti, ch' io miro  
 Tremia, e ingoiatmi tenti,  
 Mi minaccino straggi, e rei martiri,  
 In pena de miei falli, e miei deliri:  
 Misera conditione  
 D'vn Cavalier d'honore,  
 Che soggiace a l' impero  
 D'vn forsennato core,  
 Nemico di ragione,  
 Mentre con vbbidire  
 D' ingiusto acquisto il nome,  
 E col negar incontra infausta sorte,  
 Priuatione di gratia, e al fin la morte.  
 Quel,

Quel, che crede in corte haueſ  
 Pace al' alma, e quiete al cor  
 Di saper erra il sentier,  
 Non conoſce il proprio error?  
 Anche, ſe nela Corte il vitio regna  
 I tormenti d' Abiſſo adita, e inſegna,  
 Con le frodi, col mentir,  
 Con cor doppio, e ſimular,  
 Con mentir, e col tradir  
 Sol ſi cerca di regnar.  
 Ah che &c.

## SCENA II.

*Leſbino.*

**E** Rginda mia Signora  
 Agitata d'amor, da rabbia, e ſdegnò;  
 Vol, che con ſcaltro ingegnò  
 A Gildor faccia noto  
 Ch' intende del ſuo amore  
 Seco goder la ſoſpirata ſorte,  
 O che dal ſuo furore  
 Proui rigori, e morte.  
 Ond' io, che ſò, ch' in vano  
 M'offerirò tal impiego,  
 E ch'ei giuoca di mano,  
 Con maniera più ſcaltra  
 Se à vna parte lo vegio, io vado a l'altra.  
 Dura coſa è ſeruir  
 Donna, che nel deſir è ſempre inſtabile;  
 Ch' è nel franger la fè,  
 Che al Marito già diè procliuè, e labile:  
 Quel

Quel, ch'adora non vol  
 Macchiar d'oscuro dol l'alma purissima,  
 Quindi auien, che l'ardor  
 Si tramuta in furor,  
 In ira asprissima,

## S C E N A I I I

Gildoro.

**S**I congiurino à miei danni  
 GP Astri, il Ciel, egl' elementi,  
 Rei tormenti, stratij, e morte  
 Mi minaccia cruda sorte;  
 Che contento peno, e moro  
 Se hò propitio il sol, ch'adoro.  
 Doue Borea stride, e rugge  
 Troui albergo il fen dolente,  
 E inclemente il Ciel mi fera,  
 Trà Caridi, e Sirti pera;  
 Che, &c.

Mà se parto vò almeno in breue foglio  
 Confermarli la fede,

*Scrive.* Rammemorarli il foco (ma,  
 Ch' in soaue languir m'arde, e contu-  
 Mà ohime di nuouo il sonno  
 I sensi mi rapisce.



SCE-

## S C E N A I V

Oronte, Gildoro addormentato.

**T**Rà quanti furo al Mondo  
 Generosi Guerrieri  
 Di valore, e di fede,  
 Non dieder di Gildor segni più veri;  
 Mà eccolo, che dorme.

Gild. Misero in queste forme.

Oron. Dormendo sogna.

Gild. Tradito son.

Oron. Che ascolto?

Gil. Son innocente.

Oron. E vero,

Gild. Io non errai.

Oron. Son certo.

Gil. Al mio Signor.

Oron. Di mè fauella.

Gil. Mai.

Oron. Che vorrà dir?

Gil. Fui traditor.

Oron. Ciò non dirà, chi non vorrà mentir;

Ecco vn specchio terso, e vero

Di valor, di vera fè,

Maggior alma, e cor sincero

L'vniuerso mai non diè.

Ne la quiete dormi ò prode

Ch'al tuo sonno io veglierò,

Di sublime encomio, e lode

Il tuo merito arricchirò.

SCE-

## S C E N A V.

*Erginda, Aluante, Oronte, Gildoro  
addormentato.*

*Erg.* S Ei codardo, lo sò.  
*Alu.* Signora io non potei.  
*Oron.* Che farà questo? oh Dei.  
*Erg.* Dammi quel ferro.  
*Alu.* Torna, torna in te stessa, e ti rammenta  
 Chi sei, che uccidi.  
*Erg.* Taci.  
*Oron.* Che à mè tocca veder?  
*Erg.* Guarda l'ingresso,  
 Che uccider vò l'indegno.  
*Alu.* Chi mi sublima al Regno,  
 Morir io lascierò.  
*Oron.* Non lo permetterò.  
*Erg.* Siate propitij ò Dei del cieco Abisso  
 Ad'vn'anima offesa, e disperata.  
*Oron.* Trattienti forsennata.  
 E dunque vibrar vuoi  
 Contro vn' altro me stesso i sdegni tuoi?  
*Erg.* Io contro tè.  
*Oron.* Non più.  
*Erg.* Odi.  
*Oron.* Non voglio. E là?  
*Gild.* Signor.  
*Oron.* Erginda sia  
 Nel Cortil de le Torri  
 Condotta, e custodita.  
*Gild.* In loco sì funesto

Sol

Sol destinato à Rei  
 Viuerà vna Regnante?  
 Ti supplico Signore.  
*Erg.* Che passion, che dolore?  
*Oron.* Sorgi, ch'imperar dei.  
*Erg.* E che dirà?  
*Gild.* Supplico dunque Sire,  
 Che da tetti Reali  
 Sia disdetto il partire.  
*Erg.* E non dourò per amor suo languire?  
*Oron.* Ciò che tu brami,  
 Ti sia concesso. Erginda,  
 Se preggi il mio decoro  
 Ama, preggia Gildoro.  
*Erg.* Ah che pur troppo, oh Dio,  
 L'amo, lo preggio, e adoro,  
 Se quel, che impera, e regge  
 Ad'amarlo m'inuita, e ciò m'impone,  
 Perche temo, e diffido.  
 Assistimi Cupido.  
 Sete pazzi ò naturali  
 Se negate, che ad'amore  
 Sia permesso doppi strali  
 Auuentar ad vn sol core.  
 Ahche la Donna benche habbia vn sol petto  
 Troppo, e scarso ricetto vn sol oggetto.

## S C E N A V I.

*Iesbino.*

**H** Or più non seruo à Venere,  
 Mà ben sì al dotto Apolline,  
 Mercè che deuo accingermi

A

A sanare il delirio.  
 Quindi hò trouato il Medico,  
 L'Aromatario, il Fifico,  
 E prouisto d'Elleboro  
 Per Clearco, e non trouasi.  
 Mà Lupus est in fabula,  
 Eccolo tutto squallido,  
 Colmo tutto d'infania,  
 Dolente, e melanconico.

## S C E N A V I I.

Clearco, Lesbino -

Clear. **S**E dar mi volete  
 Ministri Infernali  
 Le piaghe Letali,  
 Dercilla prendete,  
 E vniti,  
 Spogliati,  
 Scherniti,  
 Legati,  
 Tormentateci,  
 Flagellateci,  
 Che dritto è ben, che tal la pena sia  
 A chi... Mà di Pluton ecco vna spia:

Lesb. Buono per vita mia,  
 Signor, Erginda diè  
 Ordine espresso à mè, che à lei ti guidi,  
 E che del tuo decoro io ti rammenti.

Clear. Oue condur mi tenti  
 Ganimede lasciuo,  
 Che credi tù ch'io sia?

Deh

Deh non tentar la sofferenza mia.

Lesb. Il Fifico, ò Barbiero  
 Hà la lance arrotata,  
 E già stà preparata  
 Medicina, ò Cristiero.

Clear. Fermati, stà à vedere  
 Dercilla la crudele,  
 Che refasi infedele  
 L'amato Drudo attende.

Questa, deh dimmi tù, che far vorrà?

Lesb. Secondarlo conuiene.

Quel, che più d'vna Donna operar sà.

Clear. Se mi tradisce affè l'ucciderò.

Lesb. Non far, Signor, ohibò;

Se ogn'vn, che si ritroua

Da la Donna tradito

Fosse sì furibondo

In breue tempo perirebbe il Mondo.

Clear. Sai tù cosa interuenne  
 Al Colosso di Rodi?

Lesb. Signor nulla ne sò.

Clear. In Mar precipitò.

E non piangi? e tù ridi;

E in vdir i miei stridi,

La mia doglia incessante,

Le fiere pene, e tante,

Mi beffi, e mi dilegi?

Lesb. Misero cosa ascolto!

Clear. Volgi il vago tuo volto,

E se Dercilla sprezzami

Diamoli gelosia.

Vien Penelope mia,

Son il tuo caro, il tuo costante Ulisse.

E que?

*Zesb.* E questa vn'altra affè.

*Clear.* Si ritrosa ver mè?

Hor via donami vn bacio,  
Stringimi al seno vn poco.

*Zesb.* E questo vn pazzo da sanar col focò.

*Clear.* Anco penar, anco languir mi fai?

*Zesb.* Signor con lo star qui non sanerai.

*Clear.* Così à mia fede il guiderdon si rende?

*Zesb.* Il Medico ci attende.

*Clear.* Tù non curi il mio pianto, il duolo acuto?

*Zesb.* Vado à chieder aiuto.

*Clear.* Così mi sprezzì, e fuggì,

Così mi sei rubelle,

Per farti mia per sempre

Scenderò in Dite, volerò à le Stelle.

### S C E N A V I I I.

Stanze Reggie.

*Gildoro.*

**C**Hi serue con fede,  
Chi cerca l'honore,  
Di Corte,  
Di forte  
Non teme il rigore.  
S'hò l'alma innocente  
S'hò il cor puro, e mondo  
Mi sgrida,  
M'uccida,  
Precipiti il Mondo.

SCE.

### S C E N A I X.

*Erginda, Gildoro.*

*Erg.* **H**Ai vinto Amor, di trionfar ti resta.

Eccol'Idolo mio  
Per doue, ò Gildoro?

*Gild.* Debito di seruire

Al mio Signor m'inuia,

*Erg.* Anch'io verrò trà poco;

Mà dimmi, ti souuiene

Del nostro amor, del nostro antico focò?

*Gild.* Porgetemi soccorso Eterni Dei,

Molto temo costei.

*Erg.* Che rispondi?

*Gild.* Signora

Mentre libera fosti

Non niego, ch' il tuo bello

Non fosse à questo seno

Ardente mongibello,

Mà poi, che al mio Signore

Fosti congiunta in moglie

In ossequio cangiai le prime voglie.

*Erg.* Non vol rispetti amore,

La seruitù non cura

Corrispondenza brama

Donna, che dona il core.

*Gild.* O Donna, fiero mostro di natura.

*Erg.* Mi comanda il destino

Che coi fauor lo sriegli.

Questo quanto nel suolo io gettarò,

Leuato che l'haurà lo lascierò.

*Gild.* Sfortunato, che miri?

**D**

**ECCO**

Ecco modo nouel de suoi deliri:

*Erg.* O non lo vede, ò nel vedere ei finge.  
Vn guanto mi cadè.

*Gild.* Signora il viddi,  
Mà tue spoglie toccare à mè non lice.  
Chiamerò qualche Dama.  
E là?

## S C E N A X.

*Dercilla, Gildoro, Erginda.*

*Derc.* Chi chiama? (terra,

*Gild.* **C** Cadè à la tua Signora vn guanto à  
Che perciò ti chiamai.

Prendi, ch' à tuo piacer tù leggerai.

*Erg.* Gli reca vn foglio, e poi da mè s' inuola?  
Di Gildor à le voci  
Altra che tù non potea qui venire.

*Derc.* Venni per tè feruire.

*Erg.* Che foglio è quello?

*Derc.* Quale?

*Erg.* Quel, che Gildor ti diè.

*Derc.* Signora . . . .

*Erg.* Altro non dir, porgilo à mè.  
Parti.

*Derc.* O miseria inaudita,  
Quel mi dona d' Amor felice sorte,  
Questa mi dà con tirannia la morte.

*Erg.* Dunque vil Cavaliero,  
Ambizioso, e superbo,  
Con mio dolore acerbo,  
Con mio rossore eterno

Haurà

Haurà i miei preghi à scherno?  
Nò nò non fia,  
S'armi pur di Bugia  
La lingua, il volto, i lumi;  
E chi hà il mio cor schernito  
Resti da mè punito.  
Tù quanto disprezzato,  
Guanto farai di sfida, à tè s' aspetta,  
Che tua l'ingiuria fù, l'alta vendetta?

## S C E N A X I.

*Oronte, Erginda.*

*Oron.* **M** Ia cara, mia diletta  
Chi t'effulca dei lumi  
Il fulgido splendore?

*Erg.* L'empietà d'vn sleal, d'vn traditore?

*Oron.* Come? Palesa chi è?

*Erg.* Prendi Signor, e leggi, che vedrai  
Del tuo prode Guerriero,

Atlante de l' Impero,

Pompa de la tua Corte

I pregi eccelsi, ch'io ne vado à morte?

*Oron.* Che miro? Ohimè (Mia vita  
Sofferir più non posso

La fiamma ardente, che mi strugge il core,  
Pria che da tè m' inuoli

Conforta l'alma, che languendo more.  
Il tuo fido Gildoro.)

Si si dice Gildoro,

De la pudica Moglie è manifesto

(Ne la perfidia altrui)

D

II

Il zelo, ch'ella tien del' honòr mio;  
O fatti auuersi, oh Dio.

Corona,

Che dona

Grandezze à mortali,

Bersaglio de mali

Mi rende hora più,

Mi pone in seruitù d' iniqua sorte;

Ah, ch'è pena minor prouar la morte.

Voi Stelle

Rubelle;

Voi Orbi rotanti;

Del Mondo i Regnanti

Punite così?

Fate serui i cor d' iniqua sorte;

Ah, ch'è pena è minor prouar la morte.

S C E N A X I I.

Gildoro, Oronte.

Gil. **I**L mio Signor si turba? (re)  
Gli ossequi miei non cura? Gran Signor.

Oron. Scoftati mentitore,  
Sleale, menzognero,  
Indegno Caualliero,  
E ti rammenta ingrato;  
Che offendesti vn Regnante?

E che à ragion tù dei  
Pagar la pena a' giusti sdegni miei?

Gild. Mi scaccia sdegnato?  
Sleale mi appella?  
Destino spietato,

Ria

Ria Sorte rubella

Vinceste,

Faceste

D'vn petto

Ricetto

D'honore

L'estremo

Supremo

Del vostro rigore.

Mà qual colpa, qual fallo

Contro del mio Signor l'al ma commise;

Onde sia degno (oh Dio)

Di minaccie, di sdegni, e di rancori,

O ch'angoscie, che pene, ò che dolori.

S C E N A X I I I.

Aluante, Coro de Soldati, Gildoro.

Alu. **O** Che annuntio funesto  
A mè tocca recarti?

Gild. E che mi apporti?

Alu. Oronte

Mi manda per l'Anello

De l'Imperial Sugello.

Gild. Eccolo.

Alu. Di più vole,

Che deponendo l'armè

Di quest'armata schiera

Tù ti renda prigionè.

Sà il Ciel i miei scontenti.

Gil. O di humane grandezze infausti euenti.

Prigion mi vol, verò,

D ;

Mà



Mà ad altri non darò,  
Ch'al mio Signor quest'honorato brando.

## S C E N A X I V.

*Oronze, e li detti.*

*Oron.* **S** On io che l'addimando,

*Gil.* **S** Ecco Sire a' tuoi piedi,  
Mà come gran Signore.

*Oron.* Taci vil traditore,  
Che hò troppo chiaro, e valido argomento  
De la perfidia tua, del tradimento.

*Gil.* Senti....

*Oron.* Taci, che dire  
Concetto tù non poi,  
Che non accresca nel mio seno l'ire.

*Gild.* Odimi....

*Oron.* Taci dico,  
Se quì cader non voi  
Vittima del mio sdegno;  
Mà tù vedrai frà poco  
Quelle squadre guerriere,  
Che nel trionfo ti douean seruire  
Corteggiarti al morire.

Sù sù, fidi Ministri, conducete

A le prigion de Rei,

Che condannati sono

A l'ultimo dolore

Questo, ch'al suo Signor fù traditore,

E pria, ch'il Sol s'asconda

Entro de l'onde Ibere,

Se nutre vn'alma di mollitie piena,

Di lesa maestà paghi la pena.

Senrè

*Gild.* Senti Signor, deh senti,  
Son innocente. I Dei  
Attestaran gl' interni pensier miei,  
Le Stelle, gli Elementi,  
Senti Signor, deh senti.

Odi de la mia fede

La purità, il candore,

E poi scocca il tuo sdegno, il tuo rigore

Con flagelli, e tormenti,

Senti Signor, deh senti.

Mà lasso, che mi vale

Che il cor fedele fia,

Se potenza preuale,

Se trionfa bugia,

E se fiero Destin, Fato inclemente

Vol che cada, che mora vn' innocente.

Sommi Numi, che scorgete

Del mio sen gli effetti interni,

Dei Superni

S'erra l'alma, lo sapete.

Menti eterne, che godete

Per virtù gli eterni giri,

Miei desiri,

Benche occulti voi sapete.

## S C E N A X V.

Cortile.

*Ieno, Lesbino.*

*Ieno.* **S** On brauo, son fiero,  
Son tutto furor,

D 4

Se

Se ciò non par vero  
Guardatemi il cor.  
Chi vole, ch'uccida,  
Ch'io sbrani, son qui.  
La lingua disfida,  
Fà il brando così.

*Lesb.* Sei Leno vn Paladino,  
Com' hai tù tanto core?

*Leno.* Lontanati Lesbino  
Hor che son in furore.

*Lesb.* Deponi il ferro, ch' io guerra non voglio,  
E se amico mi sei,  
Meco i tuoi sdegni disfogar non dei.

*Leno.* Altri che tù potea frenar mio sdegno,  
Hò già deposto il brando,  
Eccomi al tuo comando i

*Zes.* Perche sei sì alterato?

*Leno.* Hò Clearco legato,  
E ad Erginda condotto, onde cortese  
M' hà questo don recato.

*Lesb.* O che noua gradita,  
Che tù mi porti ò Leno,  
E per farti capace  
De l'allegrezza mia,  
Voglio ch'sndiam à bere à l'Hosteria:

## S C E N A X V I.

Prigioni horride con Portici in prospettua.

*Gildoro.*

**E**cco quiui il guiderdone,  
Che s'ottiene dal valor;

Più

Più miserabile,  
Più lagrimabile  
Non fù, nè fia  
De la miseria mia,  
Fatta centro del furor:  
Ecco &c.

Mà che dirai tù cara

Luce de gli occhi miei bella Dercilla

A l'annuntio di questa

Mia sventura funesta:

Ah resisti mia vita,

Viui sicura herede

De la pura mia fede,

E che teco in eterno sempre fia

Il candor del mio cor, de l'alma mia.

Mente eterna, che ode, e vede

Ciò ch'asconde l'Vniuerso,

Tù ch' in terso specchio miri

Del mortal gli ampi desiri,

La mia fede, il mio candor

Scopri, e suela al mio Signor.

Sò ch'io son di colpa herede,

Soggiacente à pena, e danno,

L'empio inganno d'alma indegna

Discoprendo ad altri insegna.

La &c.

## S C E N A X V I I.

*Erginda, Gildoro.*

*Erg.* **D**Vri marmi, e foschi orrori,  
Che ascondete il mio tesoro,

D

Per

Per ristoro,  
 Vengo à voi, de miei dolori.  
 Ardo, peno, e nel languire  
 Mi consumo à poco, à poco.  
 Il mio foco.  
 Questo sen non può soffrire:  
 Sò, ch' offendo l'honore,  
 Ch' io calpesto il decoro,  
 E ch' io frango la fede,  
 Mà così vol il troppo caldo amore.

Gild. Ecco chi honor non hà.

Erg. Ei mi moue à pietà,  
 Hai per anco cangiato il tuo pensiero  
 Superbo Cavaliero?

Gild. Non può auuuir alma costante, e forte  
 Crudo aspetto di morte.

Erg. Son pronta ancora à mitigar lo sdegno.

Gild. Scostati mostro di tentarmi indegno.

Erg. Anco alberghi nel seno alma sì altera?

Gild. La nutro à confusion d'vna Megera.

Erg. Tù voi dunque morire?

Gild. Sì per darti martire.

Erg. Morrai dishonorato.

Gild. Morrò sempre honorato.

Erg. Già traditor sei scorto.

Gild. L'honor mio non è morto.

Erg. Fallace è l'argomento.

Gild. E fiero il tradimento.

Erg. Torna, torna in tè stesso!

Gil. Non macchiar il tuo sesso.

Erg. Colpa d' Amor è lieue.

Gil. La fè serbar si deue.

Erg. Così ostinato cor.

Non

Gild. Non macchierò l'honor.

Erg. Resta dunque.

Gild. Vattene pure.

Erg. Crudo cor.

Gild. Alma indegna.

A rei tormenti )  
 A le vergogne ) e sia:

La tua morte ) auanti i Dei,

Tua vita )

Trofeo, ) de gesti miei,

Splendor, )

De la vendetta mia.

### S C E N A X V I I I.

*Aluante.*

**A** Ragion t'appella il Mondo  
 Crudo Amor cieco, e bastardo,  
 Se a la cieca scocchi il dardo,  
 Col piagar d'affetto immondo;  
 Se di errare hai proprietá.  
 Dio nomarti è vanità.  
 Non distingui, e non discerni  
 L'ardor giusto da l'indegno,  
 Del Touante offuschi il Regno  
 Con lasciue, obbrobri, e scherni,  
 Se di &c.

Mà perche di Ciprigna

Condanno il figlio, e sue lasciue abborro,

Se dal senso acciecato

(Se pur errò) precipitò Gildoro?

Ab, che la Donna solo

D. 6

Per

Per natura lascia  
 E l'oggetto dal quale  
 Tanti sconcerti, e tanto mal deriuu;  
 Sì, sì da questa sola, e non d'amore  
 D'ogni saggio hà principio il cieco errore.

Nò, che non mi coglierete,  
 Donne nò col vostro bello,  
 In mentire, e dar martello  
 Troppo doppie, e scaltre sete  
 Nò &c.

Nò, che vederui non posso,  
 Perche sò, che lon deliri,  
 Il dar fede à quei sospiri  
 Ch' ai cor fan catene, e rete.  
 Nò &c.

## S C E N A X I X.

*Erginda.*

**R** Egio Falso, e Trono addio,  
 Stanze amate  
 Debcelate,  
 Ricoprute,  
 Non ridite  
 L'empietà del fallo mio.  
 Mio Signor, mio Sposo addio,  
 Sospirando,  
 Lagrimando  
 Vinta cedo  
 Parto, e vedo  
 L'empietà &c.  
 Trà dirupi, e fosche selue

Si nasconda il cor lasciuo  
 Sin che al fin di vita priuo  
 Chiuda in fen voraci Belue,  
 E qui apprenda chi è conforte,  
 Che fè rotta attende morte.

## S C E N A X X.

Stanze Reggie.

*Dercilla.*

**P** iangete, piangete  
 Mie luci dolenti,  
 Versate torrenti  
 Nel vostro dolore  
 Di liquido humore,  
 Se selci non sete.

Piangete &amp;c.

Sgorgate, sgorgate  
 Trà mesti sospiri,  
 Trà doglie, e martiri  
 Di lagrime fiumi,  
 Del viuere i lumi  
 Nel pianto estinguete.

Piangete &amp;c.

Che più mi resta (oh Dio)  
 Speme di vita in così rei tormenti  
 Se Gildor Idol mio  
 Da seno inuiperito  
 E accusato, e tradito  
 E in premio del valore  
 Ottien dal suo Signore

Per la sua , per la mia peruersa sorte ,  
 Minaccie di flagelli , e pene , e morte .  
 Sfortunata Dercilla ,  
 Infelice Gildoro ,  
 Perfidissima Erginda ,  
 Ingratissimo Oronte ,  
 Crudo , e fiero Destino ,  
 Inesorabil Fato ,  
 Che machinate con perfidia atroce  
 Contro d'vna infelice , e vn Innocente  
 Tipo di fedeltà d'heroico honore  
 Insopportabil doglia , e rio tormento ,  
 Ohimè languir , ohimè morir mi sento .

## S C E N A X X I.

*Leno , Dercilla suenata .*

*Leno.* **I**L Piacer de l'vniuerso ,  
 Chi non sà qual egli sia  
 Vadi spesso à l'hostaria .  
 Mā , che miro ? Dercilla  
 E morta ? Nò , che il core  
 Entro il candido seno  
 Fà tic , toc , oh quanti  
 In questo punto porta inuidia à *Leno* .  
 Oh che viso che innamora ,  
 Che ferisce ,  
 Che rapisce  
 Non è morta , viue ancora ,  
 Che lumi languidi ,  
 Che guancie liuide ,  
 Che fend'auorio .

*Che*

*Che* Leno essanima .  
*Che* poma tremule ,  
 Qual neue candide ,  
 Sarò vn Xenocrate  
 Se non palpeggioui :  
 Già mi vien la tentatione  
 Io mi sfacio  
 Darli vn bacio  
 Io risoluo in conclusione ?

## S C E N A X X I I .

*Oronte , Leno , Dercilla .*

*Oron.* **S**Costati vbriacone .  
*Leno.* **S**Lustrissimo Padrone .  
*Oron.* Che fai tù qui ?  
*Leno.* A far la guardia stauo ,  
 Canchero s'io baciauo .  
*Oron.* E morta ? dorme ? ò dal dolor oppressa  
 In deliquio cadè ?  
*Leno.* Lascia Signor anco toccar à me ,  
 Il cor batte , e respira .  
*Oron.* Mā l'occhio mio , che mira ?  
 Non è questo lo Stemma  
 Di mia Profapia , che pendeua al collo  
 Almio figlio Aristeo ,  
 Che perdei guerreggiando ?  
 Ah sì , ch'egl' è , come Dercilla il porta ?  
*Derc.* Ancor viuo , respiro , e non son morta ?  
*Oron.* Se il Ciel ti dia , Dercilla ,  
 Consolatione al core ,  
 Di come à tè peruenne

*Que*

Questa medaglia d'oro?

*Derc.* La mia fede l'ottenne:  
Dal misero Gildoro.

*Oron.* Leno presto vien qui  
Prendi questo sugello,  
Vanne al gran Cancelliere,  
E per mia bocca di  
Che di Gildor suspenda  
De la Giustitia il formidabil brando.

*Leno.* Vado Signor volando.

S C E N A X X I I I.

*Lucinda, Oronte, Dercilla.*

*Luc.* C Ome ritrouerollo, e doue, e quando?

*Oron.* Chi ricerchi Lucinda?

*Luc.* L'alta tua Maestade.

*Oron.* E che m' arrechi?

*Luc.* Anunt' j' infausti. Erginda mia Signora.

A l'annuntio funesto,  
Ch'ell' hebbe di Gildor già condannato  
Fuor di Bissantio andò,

Questa carta mi diè,

Ch'io la recassi à tè.

Altro Signor non sò.

*Oron.* Che miri Oronte? Erginda è traditrice

Del mio fido Gildoro?

Mà, se cotesta, (oh Dio)

Lo dichiara innocente.

Questa non lo fa reo?

Dimmi Dercilla, dimmi,

Conosci questo foglio?

*Der.* Sì gran Signore.

*Oron.* E come?

*Der.* Perche fù da Gildor à mè recato:

*Oron.* O' potenza del Fato,  
S'è innocente Gildor, non è Gildoro;  
E il mio Figlio Aristeo,  
Tal verità s'approue,  
E si rendinò gratie al sommo Gioue.

*Luc.* Il Mondo così và,

Donna, ch'inuita

Viene schernita,

Cade in viltà;

Che crede col pregar, esser amata

Oscura il suo splendor, resta ingannata

Il Mondo così và

Se faggie sete

Donne accendete

Con la beltà

A l'Impero de l'huom poi Donna bel-  
S'è s'ibisce il suo cor, diuene ancella.

S C E N A V L T I M A.

Sala Reggia.

*Oronte, Gildoro, Dercilla, Aluante, Leno,  
Lesbino, Corte.*

*Oron.* L 'Aureo Stemma m'accerta,  
Che tū mio figlio sei,  
Mà più questo mio core,  
Ch'atè mi vnisce con perfetto amore?

*Gild.* Godo in tanto stupore,

Mà molto più che fia  
Palese al Mondo l'innocenza mia?

*Oron.* L'empia Matrigna Erginda,  
Che t'offese, e tradi,  
Prouerà il mio rigore.

*Gild.* Deh mio Padre, e Signore  
Per quel Paterno ardor, ch'è t'è m'vnisce,  
Supplico condonar lo scorsò errore.

*Oron.* Sorgi che ciò farà. La tua Dercilla,  
Che ti tolse à la morte,  
(Per glorioso trofeo  
De l'innocenza già giustificata)  
Stringi in sacro Himeneo.

*Derc.* O pronontia gradita.

*Gild.* O mio cor, ò mia vita.

*Oron.* Vanno Aluante, e palese  
A Bisantio, à l'Impero, al Mondo tutto  
Quell'allegrezza, che ne l'alma prouo.  
Chi esiliato si vita  
A la Patria ritorni, ogni prigione  
Godi la libertà.

*Alu.* Per adempire  
Vado veloce ò Sire.

*Oron.* Tù Lesbino, tù Leno  
Ite in traccia d'Erginda.

*Leno.* Andiamo. Hor sì, che se son Caporale  
Diuerò Generale.

*Zesb.* Ed io spero da Erginda,  
E da sua man cortese  
Trenta, e più giorni al mese.

*Oron.* Verso il maggior delubro  
S'incamini la Corte, ed iui fia  
Rese gratie douute

De

De le gratie ottenute.

*Gild.* A 2. Vieni mio cor,) mia vita  
*Derc.* Vieni mio ben,)

E questo amor,  
E questo ardor,  
Che questo sen, } auuiua  
Che la mia fiamma }

Mi ami per sempre, } E Viva?  
M'arda per sempre. }

IL FINE!